

Laura Cassi

L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA: PERSONAGGI E VICENDE

1. *Premessa*

Il cammino della Geografia nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze è scandito dalla presenza di alcune grandi figure, le più rappresentative della Geografia italiana del tempo: non solo, in primo luogo, Giovanni e Olinto Marinelli, ma anche il loro predecessore Bartolomeo Malfatti che, per quanto meno acclamato, è stato pure una figura di rilievo. La durata del loro prestigio e l'autorevolezza della loro scuola proseguono nel 1926 quando, dopo la morte di Olinto Marinelli, la cattedra dell'Istituto, ormai trasformato in Università, passa a Renato Biasutti, altro personaggio di massimo spicco della Geografia italiana, formatosi in stretta continuità con i Marinelli¹. Un trentino, dunque, il Malfatti, e due friulani (come friulano sarebbe stato poi anche Biasutti), a conferma dell'ampia politica di apertura nazionale dell'Istituto e degli stretti rapporti con il mondo intellettuale e culturale friulano e triestino, nonché del prestigio e dell'attrazione che la giovane istituzione esercitava ben al di là degli stretti confini locali.

Gli anni che vanno dalla nascita dell'Istituto alla sua trasformazione in Università coincidono con una fase significativa della storia della geografia, e possiamo addirittura affermare che l'Istituto rappresentò un vero e proprio incubatore della geografia italiana. In quegli anni, infatti, oltre ad accogliere i geografi più rappresentativi del tempo, l'Istituto vide la nascita della Società Geografica Italiana (1867), che terrà regolarmente le sue riunioni presso la Sala di piazza San Marco a partire dalla fondazione² fino al 1872, quando essa si trasferirà nella nuova capitale; nel 1894 poi, Giovanni Marinelli promosse la trasformazione della sezione fiorentina della Società africana d'Italia, attiva fin dal 1884, in un

¹ La storia della geografia italiana è stata illustrata, come si sa, da più autori, da Lucio Gambi a Ilaria Caraci, a Massimo Quaini. In particolare la Caraci ha approfondito il tema, nel noto saggio *La geografia italiana tra '800 e '900: dall'Unità a Olinto Marinelli*, Università di Genova, Genova, Brigati-Carucci, 1982.

² Ne dà riscontro la documentazione contenuta negli AR, XII, 1867 maggio e seguenti.

nuovo sodalizio, la Società di Studi Geografici e Coloniali, assumendo anche la direzione della «Rivista Geografica Italiana» che, fondata a Roma nel 1893, era stata pochi mesi dopo trasferita a Firenze. Sia la Società Geografica Italiana che la Società di Studi Geografici rappresentano ancora oggi i capisaldi della ricerca geografica italiana.

Inoltre, nel 1898 e nel 1921, L'Istituto ospitò i lavori di due congressi geografici che hanno segnato tappe basilari per la storia della geografia italiana. Ad ambedue, ma soprattutto a quello del 1898, parteciparono numerosi professori e liberi docenti dell'Istituto, appartenenti per lo più alla sezione di Scienze, come l'astronomo Antonio Abetti, il botanico Gino Bargagli Petrucci, il geologo Carlo De Stefani, lo zoologo Enrico Giglioli, il mineralogo Federico Millosevich, l'antropologo Aldobrandino Mochi, ma anche la sezione di Filosofia e Filologia fece la sua parte, con gli storici Achille Coen e Niccolò Rodolico, e il filologo Carlo Puini. I contatti fra le diverse sezioni e i loro docenti erano del resto piuttosto stretti, come si può rilevare anche dal fatto che le prestigiose Accademie e istituzioni scientifiche sorte in seno all'Istituto, quali il Museo nazionale d'Antropologia e di Etnologia fondato e diretto da Paolo Mantegazza, il Museo di Fisica e Storia naturale, l'Accademia Orientale (sostituita nel 1894 dalla Società Asiatica Italiana), la Società Botanica Italiana, la Società Italiana d'Antropologia, etnologia e psicologia comparata, l'Accademia medico-fisica, oltre alla citata Società di Studi Geografici e Coloniali, erano governate da Consigli direttivi con più membri in comune. Tanto per fare un esempio, nel 1897 la Società Italiana di Antropologia, presieduta da Paolo Mantegazza, aveva come vicepresidenti Giovanni Marinelli e Enrico Giglioli, a loro volta rispettivamente presidente e consigliere della Società di Studi Geografici.

Va detto comunque che nel novero delle discipline dell'Istituto la Geografia non ha mai ricoperto un ruolo preminente, anche per via della sua natura di scienza fisica e umana allo stesso tempo, troppo 'fisica' per l'ambito letterario, troppo 'umana' per quello naturalistico. D'altra parte la geografia ha nel suo stesso codice genetico una doppia natura, in quanto si applica ad argomenti apparentemente diversi fra loro, ma inscindibilmente connessi: da un lato l'ambiente fisico con le sue caratteristiche differenziate e le sue risorse, dall'altro l'uomo col suo variegato bagaglio tecnologico e culturale. L'identità disciplinare è quindi complessa, e i suoi stessi cultori appartengono a indirizzi di pensiero notevolmente differenziati. La Geografia fece il suo ingresso nell'Istituto in seguito alla Legge Casati del 1859, che la collocò presso le Facoltà umanistiche; a Firenze quindi presso la sezione di Filosofia e Filologia, sezione pressoché interamente rivolta agli studi del passato e

con una spiccata propensione per quelli orientalistici. In questo contesto è logico che non potesse avere grande rilevanza una disciplina prettamente rivolta allo studio dell'attualità e fortemente caratterizzata, soprattutto a quei tempi, da una spiccata componente naturalistica.

A Firenze la geografia trova però un terreno molto fertile, alimentato da una grande e antica tradizione di pensiero e di ricerca nel campo degli studi naturalistici, che si può far risalire allo stesso Dante, al Poliziano, a Leonardo, a Galileo, a Niccolò Stenone, per arrivare alle collezioni mineralogiche dei Medici (Cosimo I istituì l'Orto botanico nel 1545), e ai lavori dell'Accademia del Cimento, fino a Pier Antonio Micheli e a Giovanni Targioni Tozzetti, capostipite di quattro generazioni di naturalisti, «osservatore di eccezionale acutezza [...], il più robusto naturalista del Settecento italiano», come lo definisce Francesco Rodolico. Il Targioni, in particolare, aveva propugnato come regola fondamentale l'osservazione diretta in piena corrispondenza col metodo sperimentale galileiano, giungendo a formulare, quale logica conseguenza di quel metodo, il principio fondamentale dell'attualismo, rilevando che ciò che accade sotto i nostri occhi è accaduto anche nei secoli scorsi³; principio che oggi può sembrare ovvio, ma per quei tempi frutto di una grande intuizione, se solo si pensa che i fossili degli elefanti del Valdarno erano creduti resti dell'esercito di Annibale.

Non va poi dimenticata la «Società toscana di geografia, statistica e storia naturale patria», sorta nel 1824, principalmente ad opera di Giovan Pietro Vieusseux, che pochi anni prima aveva fondato il Gabinetto Scientifico e Letterario (1819) e il periodico «L'Antologia» (1820), che di frequente ospitava saggi di natura geografica. Della Società toscana di geografia fecero parte figure di grande rilievo scientifico, come il cartografo Giovanni Inghirami, lo storico Emanuele Repetti, i naturalisti Antonio ed Ottaviano Targioni Tozzetti, Gino Capponi e Attilio Zuccagni Orlandini. Sotto Pietro Leopoldo furono fondati i musei di Fisica e di Storia naturale, via via arricchiti di preziose collezioni; inoltre Leopoldo II aveva convocato a Firenze il terzo Congresso degli scienziati italiani nel 1841 (il I si era tenuto a Pisa) e a Firenze era stato istituito anche l'Erbario Centrale italiano. La geografia dunque affondava le proprie radici lontano, sia nel campo degli studi e delle attività culturali intese in senso stretto, sia in quello altrettanto importante degli studi naturalistici.

³ Cfr. C. Cipriani, *Le Scienze della Terra*, in *Storia dell' Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. II, Firenze, Edizioni F. & F. Parretti Grafiche, 1986, p. 676.

2. *I primi incerti passi della Geografia all'Istituto di Studi Superiori*

Dal registro dei verbali dei consigli della sezione di Filosofia e Filologia relativi agli anni 1867-1874 si possono ricostruire alcune tappe dell'insegnamento della Geografia, previsto fino dal 1859 e inserito nell'ordinamento dell'Istituto fiorentino nel 1867, non come disciplina a sé stante, ma abbinata all'Archeologia e comunque sotto la dicitura Geografia antica, per la docenza di Achille Gennarelli. L'abbinamento della Geografia con l'Archeologia si confaceva del resto al profilo della sezione, prevalentemente incentrato sugli studi classici, come risulta chiaramente dalle materie attivate.

Il 12 novembre 1867 si riunisce dunque il consiglio accademico, per discutere gli orari delle lezioni e delle conferenze delle varie discipline. All'abbinamento con l'archeologia si giunge dopo il rifiuto di conferire l'insegnamento ad Alessandro Vitale⁴ e dopo che Giuseppe Morosi, docente di Storia antica, si era rifiutato di assumerlo⁵. Gennarelli comunque mostra un certo interesse per la Geografia⁶, sia svolgendo alcune conferenze speciali destinate agli insegnanti (cinque solo nel 1873-74), sia nei programmi di archeologia, ad esempio in quello del corso dedicato all'Africa nel 1873-74, in cui si propone di esporre prima dei suoi monumenti «il suo suolo e le regioni ultimamente scoperte da arditi viaggiatori». È innegabile che l'intento di contestualizzare i beni culturali denoti una certa modernità di pensiero, ma è altrettanto chiara una concezione ancora ancillare della Geografia, concepita soprattutto come supporto volto a illustrare un dato contesto. L'anno successivo la Geografia figura invece come disciplina a sé stante, con la dicitura Geografia antica e moderna, ma l'insegnamento resta vacante e riprenderà soltanto nel 1878 con la chiamata di Bartolomeo Malfatti, professore ordinario. Qualche traccia dell'esistenza della Geografia emerge tuttavia dalle prove scritte di abilitazione all'insegnamento, che prevedevano obbligatoriamente argomenti geografici,

⁴ Così si ricava dai faldoni AR della sezione di Filosofia e Filologia: Alessandro Vitale domanda alla facoltà di far lezione di geografia. La risposta del soprintendente è esplicita: «Certo Sig. Alessandro Vitale aveva chiesto al Governo di dare un insegnamento di Geografia presso questo R. Istituto. Voglia di grazia far sapere al Sig. Vitale che il ministero ha, con sua nota dell'11 stante, dichiarato che non ritrova in Lui nessuna delle condizioni che sono richieste per poter aspirare al privato insegnamento» (XII, 41, 14 maggio 1867).

⁵ Richiesto di accettare l'insegnamento di Geografia, il Morosi risponde «Epperò mi torna troppo grave il sobbarcarmi altresì dell'insegnamento della geografia, il quale richiede studi speciali, che io non ho fatto e senza cui non potrebbe riuscire così lodevole come io vorrei e come l'impegno della scuola dimanda» (AR, XXXV, 20).

⁶ È probabile che sia stato proprio il Gennarelli a chiedere in prestito alla Biblioteca Nazionale il volume di Alexander Von Humboldt sul *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Mondo*, per i suoi corsi («Si domanda alla Biblioteca Nazionale il prestito delle opere di Humboldt, geografia del nuovo continente», AR, XIV, 73, 10 maggio 1868).

seppure con marcata caratterizzazione geostorica, in linea con il carattere prevalentemente umanistico della sezione⁷.

Tematiche territoriali di carattere attualistico erano oggetto piuttosto dell'insegnamento di Statistica, attivato fino dal 1860, presso la sezione di Giurisprudenza (che pure figura fra gli insegnamenti della nostra sezione), e affidato a Attilio Zuccagni Orlandini, che lo tenne fino al 1872, così come si fondava su basi etnografiche l'insegnamento di Antropologia e Pedagogia, impartito da Raffaello Lambruschini dal 1868 e l'anno successivo da Paolo Mantegazza, che conservò la cattedra di Antropologia fino al 1877, quando si trasferì alla sezione di Scienze. Grazie all'insegnamento di Statistica, la Geografia era impartita di fatto, perché lo Zuccagni applicava l'indagine statistica alle dinamiche socioeconomiche territoriali, completandole con la rappresentazione cartografica a varie scale, come dimostrano alcune sue poderose opere, a partire dall'*Atlante geografico, fisico e storico della Toscana* (Firenze, Stamperia Granducale, 1832) fino alle *Ricerche Statistiche sul Granducato di Toscana*, pubblicate dal 1848 al 1856 e alla monumentale *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, corredata di un Atlante di mappe geografiche e topografiche e di altre tavole illustrative* (1833-1845)⁸. Non a caso Giovanni Marinelli lo cita fra i valenti studiosi, illustratori del suolo italico (1893, p. 169). L'analisi geografica condotta dallo Zuccagni era volta a cogliere l'attualità e per più versi la si potrebbe definire 'applicata'⁹. Allo Zuccagni si deve, fra l'altro, l'organizzazione dello Stato civile a Firenze dopo il 1848 e l'elaborazione

⁷ A seguito dell'istituzione di corsi biennali destinati al conseguimento dei diplomi di abilitazione per insegnare nelle scuole superiori tecniche, Normali e Magistrali (AR, XIX, 46, 7 aprile 1870), viene stilato l'elenco dei temi per gli esami speciali di Lingua italiana, Storia e Geografia (AR, XIX, 47, 18 aprile 1870). I titoli di quelli di geografia sono fortemente caratterizzati in senso storico, come mostrano questi esempi: tema n. 2, «Gli Alleati dei Greci nella guerra di Troia e le terre da essi abitate secondo la geografia omerica»; n. 4, «La dominazione di Roma spiegata con gli studi geografici»; n. 5, «Come fallissero, per le condizioni territoriali della Grecia, le formidabili invasioni dei Re Persiani»; n. 6, «L'Istmo di Suez aperto dai Faraoni in confronto del canale aperto ai nostri giorni»; n. 9, «L'alto Egitto e l'esistenza di Tebe spiegata con le ragioni geografiche e le rivelazioni degli ultimi viaggiatori».

⁸ E non vanno dimenticate altre sue opere, a dimostrazione dell'approccio marcatamente territorialista dello Zuccagni, come l'*Atlante geografico, orografico e idrografico dello Stato Pontificio*, Tip. Monti, Bologna 1857; il *Dizionario topografico dei comuni compresi entro i confini naturali dell'Italia*, Società Editrice di patrii documenti storico-statistici, Firenze 1861; la *Raccolta di dialetti italiani: con illustrazioni etnologiche*, Firenze, Tipografia Tofani, 1864; gli *Elementi di statistica*, Tipografia popolare Ducci, Firenze 1869; *Roma e l'Agro romano: illustrazioni storico-economiche*, Firenze, Tipografia Caselli, 1870.

⁹ Citiamo qua anche i progetti di regionalizzazione prospettati dallo Zuccagni, a proposito dei quali abbiamo rintracciato un appunto manoscritto non firmato ma sicuramente di Olinto Marinelli (conservato fra le carte di Aldo Sestini nell'ex Istituto di Geografia, assieme ad altri documenti relativi ai due Marinelli), a commento del *Progetto di divisione naturale della Toscana in valli*, presentato dallo Zuccagni il 26 febbraio 1827 presso la Società toscana di geografia, statistica e storia naturale patria: «Il cav. Baillon aveva proposto quello in zone [ma Zuccagni] vuole far rinascere l'idea concepita dal Cocchi, sviluppata da Giovanni Targioni nel suo Prodomo, e da esso Zuccagni notabilmente modificata, e quasi affatto variata».

di un progetto radicale di ristrutturazione amministrativa dell'intera regione, che la restaurazione degli austriaci non permise tuttavia di adottare¹⁰. Le sue linee di ricerca erano dunque ben diverse da quelle di taglio geostorico e culturale seguita fedelmente dal Malfatti, che ricoprì la prima cattedra di Geografia dell'Istituto.

Nei documenti d'archivio lo Zuccagni è però presente non tanto per le sue doti di studioso quanto per alcune controversie, come quella che lo vede al centro della richiesta di restituzione di mappe geografiche ed astronomiche in possesso dell'Istituto, a suo tempo donate dallo Zuccagni, che in seguito ne aveva però richiesto il rimborso (AR, I, n. 58, 1860). Altre vertenze a proposito di alcuni mobili di proprietà dell'Istituto che lo Zuccagni avrebbe portato via nello sgombero delle sue stanze, e ancora su un sussidio da lui richiesto per la pubblicazione dei suoi *Elementi di Statistica*. Una serie di contenziosi che certo non fa pensare a rapporti sereni e collaborativi fra lui e l'Istituto¹¹.

A differenza della Statistica, già solidamente collocata nell'Istituto, l'Antropologia aveva fatto il suo ingresso quasi contemporaneamente alla Geografia ma, mentre quest'ultima subì un andamento notevolmente discontinuo, l'Antropologia non conobbe interruzioni fino a quando Mantegazza si trasferì a Scienze nel 1877. Infaticabile e attivissimo, fino dal 1870 chiede alla Presidenza dell'Accademia di Belle Arti una stanza pel Museo Antropologico, che poi è la stanza attigua a quella

¹⁰ L. Rombai, *Amministrazione e territorio nella Toscana moderna e contemporanea. La riorganizzazione della maglia provinciale e comunale tra tempi francesi e fascisti*, in M.L. Sturani, *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia*, Torino, Dell'Orso, 2001.

¹¹ Il 18 febbraio 1870, a seguito della richiesta di finanziamento per la pubblicazione degli *Elementi di Statistica*, che aveva fatto stampare gratis ad un tipografo «popolano di condizione ma non d'animo», con la promessa che lo avrebbe pagato con il sussidio d'incoraggiamento del Ministero dell'Istruzione, lo Zuccagni scrive al Soprintendente dell'Istituto Raffaello Lambruschini per trasmettergli la replica autografa al quesito di merito sull'opera, formulata su sua richiesta, dal Consiglio accademico della sezione di Filosofia e Filologia. Da uno stralcio della relazione sull'opera, che si raccomanda per non comuni pregi di materia e di forma, emergono alcuni aspetti utili per illustrare la storia della Statistica (ma anche della Geografia): «Trattandosi di scienza che può dirsi recente, e che pertanto ha tuttora maggior bisogno di vedere assodate le sue fondamenta che ampliate le parti del suo edificio, l'autore pone ogni studio a ben determinare l'oggetto della Statistica. Tessutane quindi una breve storia, adduce e discute le più note definizioni di essa e con ciò si fa strada a mostrare come a questa scienza sia mestieri toccare i confini di altre moltissime, senza però varcarli, né invadere il campo di quelle, come non di rado è avvenuto. Restringe egli dunque il dominio di essa a cinque principali province, la topografia coi prodotti naturali, la popolazione, l'industria, l'amministrazione governativa, l'incivilimento nazionale. Dividendo poi ciascuna di queste cinque sezioni in tanti minori capi, addita le norme con le quali uno statistico può sperare che alla sua rassegna non isfuggano fatti e fenomeni, e conseguentemente non manchino di esattezza le sue deduzioni finali» («Zuccagni-Orlandini prof. Attilio. Richiesta di un parere scientifico sulla sua opera *Elementi di Statistica*», AR, XIX, 14, 25 gennaio 1870). A marzo giunge però la risposta negativa della Segreteria Generale del Ministero, firmata da Pasquale Villari, che, pur compiacendosi per la pubblicazione la quale, «stando nel giusto mezzo di un libro elementare e di un esteso trattato di Statistica, può, pei meriti della chiara esposizione, delle notizie storiche e del rigore del metodo, divenire il manuale utile fra le persone che si applicano di Statistica, si vede con suo dispiacere, costretto a postergare la raccomandazione benigna del consiglio anzidetto» a favore dello Zuccagni.

dove ha già messo in ordine gli oggetti antropologici¹². Fondato il Museo nazionale di Antropologia, lo arricchisce di importanti collezioni che si succedono a ritmo serrato, di pari passo alle richieste di nuovi locali e di aumenti della dotazione¹³. Anche l'Antropologia presenta molte affinità con la Geografia, come dimostrano numerosi riferimenti di carattere geografico presenti nei programmi di insegnamento. Non a caso sarà Mantegazza nel 1903, in occasione dell'inaugurazione della Scuola di Geografia, a pronunciare la prolusione, intitolata *Gli ideali della geografia*, che tuttavia non mostra di avere recepito appieno gli stimoli innovativi offerti sia da Giovanni che da Olinto Marinelli.

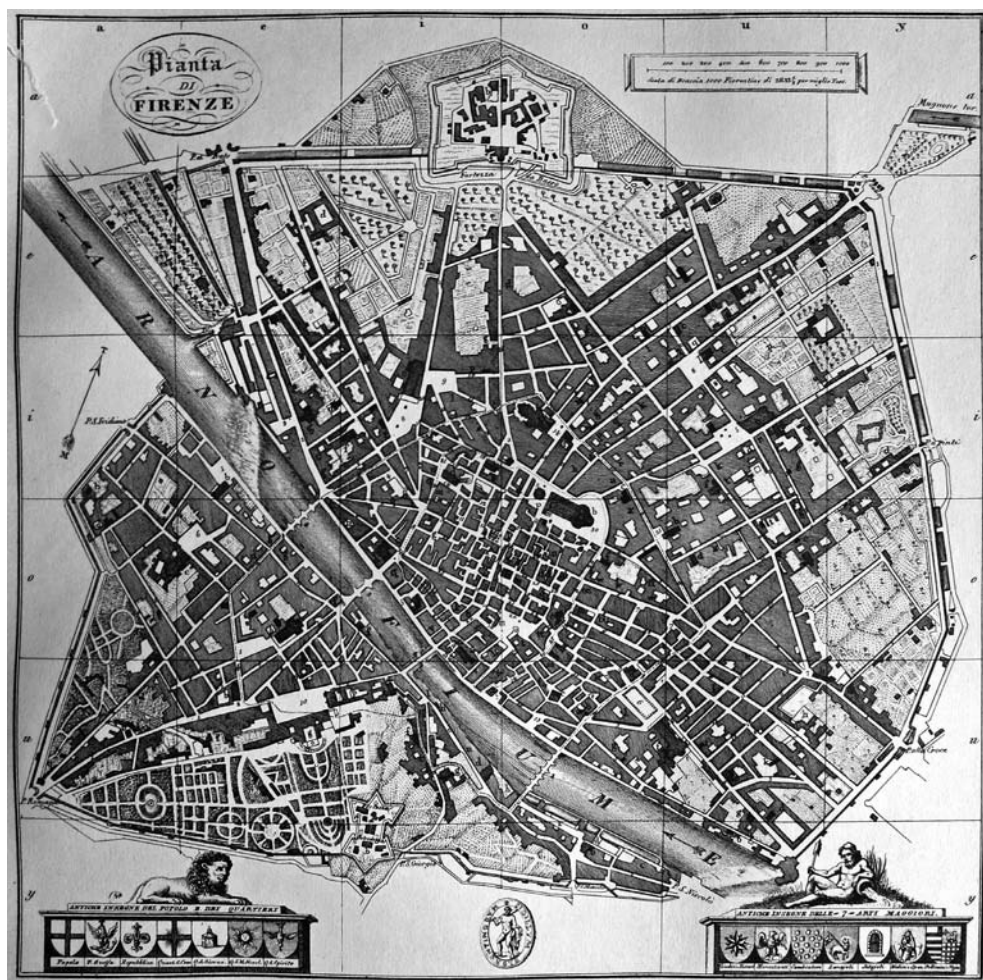
Non è improbabile che la Statistica e l'Antropologia abbiano in qualche misura rallentato l'avviamento della Geografia o comunque non lo abbiano facilitato, visto che solo nel 1878, dopo l'uscita della Statistica e dell'Antropologia dal piano di studi della sezione di Filologia, la Geografia – fino a quel momento unita ad altri insegnamenti o impartita di fatto sotto altre denominazioni – può costituirsi come insegnamento autonomo e specifico con un proprio docente. Nel 1872 infatti muore lo Zuccagni, che l'anno precedente aveva chiesto – senza ottenerlo – il riconoscimento della Statistica come materia obbligatoria. È del 1877 poi il trasferimento del Mantegazza a Scienze, che lui stesso aveva auspicato, soprattutto lamentando la scarsità di fondi (1500 lire) assegnati al museo dalla sezione di Filosofia e Filologia¹⁴.

A questi primi, incerti passi della Geografia nella sezione di Filosofia e Filologia, si contrappone il percorso decisamente più lineare della Geografia fisica nella sezione di Scienze dove, abbinata alla geologia fin dal 1878-79, era impartita da docenti specialisti, a cominciare da Antonio Stoppani, autore della nota opera *Il Bel Paese*. D'altra parte, mentre la Geografia fisica godeva già di una sistemazione riconosciuta, non si può dire altrettanto della Geografia tout court. E in questa direzione, a definire un'identità per più versi problematica, allora come oggi, si concentreranno gli sforzi del Malfatti e dei due Marinelli.

¹² AR, XX, 120, 10 novembre 1870.

¹³ Dagli AR citiamo il documento «Dotazione pel Museo Antropologico», che contiene, oltre ad alcune quietanze a riprova dell'acquisto di tre crani etruschi, e di tre teschi, due neozelandesi e uno americano, un fitto scambio tra Ministero, Soprintendenza e sezione, a proposito di 1500 lire che servono annualmente a Mantegazza per effettuare nuovi acquisti per ingrandire il museo (AR, XXI, 26, 31 marzo 1871).

¹⁴ Già il 29 novembre 1873, come si legge nei verbali del Consiglio, dopo le ennesime rimostranze sull'insufficienza della dotazione, Mantegazza auspicava il passaggio della sua materia al settore naturalistico. La richiesta trova la decisa opposizione degli altri docenti e Mantegazza, pur ringraziandoli, ribadisce l'assoluta inadeguatezza della cifra stanziata.



Da Attilio Zuccagni Orlandini, *Atlante geografico, fisico e storico della Toscana*, 1832.

3. Il primo geografo ufficiale: Bartolomeo Malfatti

La Geografia all'Istituto è dominata dalle figure dei due Marinelli, personalità di tale rilievo da lasciare un po' in ombra colui che era stato il primo professore di ruolo di Geografia all'Istituto fiorentino, Bartolomeo Malfatti. In realtà, anch'egli ricoprì un ruolo importante, visto che per lui il ministro Bonghi nel 1870-71 aveva istituito a Milano la prima cattedra di Geografia in Italia. La sua formazione era stata veramente poliedrica, spaziando in svariati campi del sapere, storico, geogra-

fico, economico, statistico, etnografico, come testimoniano anche le note biografiche stilate dalla Facoltà per la sua commemorazione¹⁵. La sua personalità, d'altro canto, era improntata alla massima riservatezza; schivo al punto che, come si legge nei documenti della Facoltà, aveva tentato di sottrarsi al discorso inaugurale che era stato incaricato di tenere nell'a.a. 1879-80, schernendosi e dichiarandosi inadatto non solo per qualità ma anche per indole al parlare in pubblico¹⁶.

Questi aspetti caratteriali ricorrono nei diversi profili che hanno di lui lasciato colleghi e studiosi. Lo stesso Giovanni Marinelli ne rimarcò il «soverchio riserbo», la «timidità» di carattere, ben dimostrata dal fatto che neppure ritirò il diploma di Cavaliere dell'Ordine mauriziano conferitogli nel 1881 e ancora giacente negli archivi della Facoltà. Del resto le sue volontà testamentarie non lasciano dubbi sulla sua personalità: «Dispongo ed ordino che i miei funerali siano modestissimi, senza inviti, senza accompagnamenti e vieto che in casa o sulla tomba si facciano discorsi». Ulteriore conferma di questi tratti del carattere nella minuta di lettera di condoglianze formulate da Augusto Conti alla famiglia («La memoria della singolar affabilità e gentilezza di lui, che lo rendeva caro e amabile oltremodo, accresce il rammarico della sua irrevocabile presenza»), e nella lettera di ringraziamento rivolta al corpo insegnante da parte della moglie Luisa Malfatti: «Come sono buoni! Come mi vogliono bene! Erano le sue parole sentendo che i colleghi chiedevano sempre di lui»¹⁷.

Timido certamente, ma allo stesso tempo determinato nei propositi, come mo-

¹⁵ Bartolomeo Malfatti professore ordinario di Etnografia e Geografia, moriva nelle ore pomeridiane del 15 gennaio 1892. era nato a Mori, presso Rovereto, il 25 febbraio 1828; e del nativo Trentino si compiacque indagare amorosamente le vicende storiche e gli elementi etnografici. Compiuti a Trento gli studi liceali, intraprese quelli di diritto all'Università di Praga e gli perfezionò a Pisa, dove conseguì la laurea dottorale. Animato da nobili sensi di amor patrio, collaborò attivamente nel *Crepuscolo* e in altri periodici, che miravano a preparare la rigenerazione intellettuale e politica dell'Italia. Nel 1860 ebbe la cattedra di storia all'accademia milanese di Belle Arti, donde, tre anni dopo, passò anche all'accademia Scientifico-Letteraria. Ritiratosi poi, per motivi di salute, dall'insegnamento, vi faceva ritorno nel 1878, chiamato dalla Facoltà di Lettere a professore nel nostro Istituto [di] Geografia ed Etnografia. / Il Malfatti non fu soltanto un insigne cultore delle discipline geografiche, ma un forte intelletto nutrito di varia e profonda dottrina. Attestano la non comune versatilità del suo ingegno i molti lavori pregevolissimi ch'egli lasciò alla scienza, fra i quali merita di essere particolarmente segnalato quello storico: imperatori e Papi ai tempi della signoria dei Franchi in Italia (2 volumi; Milano, 1876). / Uomo di animo schietto e di carattere intemerato; dotto senz'ombra di pedanteria; semplice di modi, affabile con tutti, si era acquistato l'amore e il rispetto universale. Altrettanto modesto quanto valente, si tenne sempre lontano dagli uffici pubblici, schivo di onori e di vari titoli. / Il nome suo sopravviverà alla gratitudine dei discepoli e all'affettuosa ammirazione dei colleghi» (AR, LXIX, 70, 14 ottobre 1892).

¹⁶ AR, XXXIX, 38, 4 maggio 1879: «Illustrissimo Signore, col foglio del 4 corr., Vossignoria mi invitava ad assumere l'incarico del discorso inaugurale per il futuro anno accademico. Veramente io credo, che altri avrebbe potuto adempiere quest'ufficio molto meglio di me, che, oltre al mancare di molte delle qualità che si domandano ad un oratore, son pure alienissimo per l'indole dal figurare in pubblico. Ma poiché si tratta di osservare le regole dell'Istituto, non mi rifiuterò; sperando che il buon volere valga, se non a supplire ai difetti, a procurarmi almeno indulgenza. / Intanto prego Vossignoria di voler accogliere l'attestazione della mia sincera osservanza».

¹⁷ AR, LXIX, 3, 16 gennaio 1892.

S. M. UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

e dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

GENERALE GRAN MASTRO

Ha firmato il seguente decreto

*Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, ed in considerazione di particolari benemerite, Abbiamo nominato e nominiamo **Malfatti** Dottore Bartolomeo Professore ordinario nell'Istituto di Studi Superiori in Firenze Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, a Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, con facoltà di fregiarsi delle insegne per tale Equestre grado stabilite.*

*Il Nostro Primo Segretario del Gran Magistero è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato al Controllo Generale dell'Ordine. **Umberto** Controsegretario **Dacelli** Nota. C. Correnti*

IL PRIMO SEGRETARIO DI S. M. PEL GRAN MAGISTERO DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

*dichiaro che in esecuzione delle soprascritte venerate Regie disposizioni il predetto **Signore Malfatti** Cavaliere Dottore Bartolomeo venne iscritto nel Ruolo dei Cavalieri Nazionali al N. 17758 e ne spedisce il presente documento al Decreto.*

Roma 15 Giugno 1881

Il Primo Segretario di S. M.

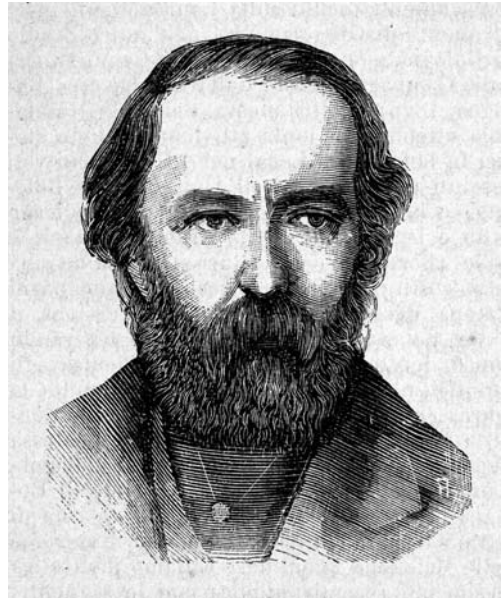
Casati

Il Capo del Personale

G. Crivelli

strano le lettere inviate al De Gubernatis da Milano, conservate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze¹⁸, in cui dichiara che «il corpo è debole, ma la volontà è di ferro». In quelle del 1876, oltre a riferire sui lavori in corso di pubblicazione, accenna ripetutamente al proposito di «trasportare le tende in Toscana» e il 19 marzo, dopo avere affermato di esserci già venuto per «guardar un po' d'attorno», passa a una richiesta esplicita, seppure formulata con un linguaggio accorto e misurato: «a Firenze non vi sarebbe per me – non dico una cattedra perché non sono nient'affatto un cattedratico – ma una sedia ed una tavola, intorno a cui raccogliere di giovani vogliosi di studiare da senno. Nell'Istituto di Studi Superiori, o in quella nuova Scuola di Scienze sociali, non vi sarebbe un posto in cui potessi essere utile?». A distanza di pochi giorni scrive ancora al De Gubernatis ringraziandolo per quanto potrà fare, offrendosi sia per l'insegnamento di Storia che per quello di Etnografia e accennando anche alla conoscenza di Villari, avvenuta a Mantova otto anni prima.

Malfatti dunque – contrariamente a Giovanni Marinelli che decise di trasferirsi a Firenze non senza esitazioni – vuole venire a Firenze e rassicura il suo protettore che sopperirà con la volontà a uno stato di salute debole, ma sicuramente suscettibile di miglioramento una volta trasferito: «La salute è cagionevole molto, eppure, ve n'assicuro non è la scuola che mi nuoce e che mi fa paura. Il morale può sul mio fisico in misura grandissima. L'ambiente intellettuale e artistico di Firenze son certo che mi gioverebbe. Milano è una buona città, ma alla sua maniera» (19 marzo 1876). Ai primi del 1878 viene finalmente chiamato, dopo essersi ritirato dal concorso alla cattedra di Storia antica all'Università di Roma e nominato



Bartolomeo Malfatti, DDG.

¹⁸ FDG, Cass. 80-24.

– in applicazione dell'art. 69 della Legge Casati – a decorrere dal 1° novembre 1878, con stipendio di £ 5000¹⁹.

L'atteggiamento di riconoscenza nei confronti del De Gubernatis, personaggio influente e sicuramente in grado di pesare sulla chiamata, è quanto mai esplicito («vogliatemi bene, come ne vorrò sempre a voi»). Ammette di essere «chiuso, chiusissimo alla gente. Se m'apro mai, è con quelli che amo e stimo» (Milano, 14 aprile 1876). Certo non sorprende se Giovanni Marinelli, che gli succederà sulla cattedra, non dimostrerà particolare slancio nei suoi confronti, tanto notevole è la differenza di carattere e di atteggiamenti: schivo, al limite del solipsismo il Malfatti, aperto e più che disponibile a ricoprire cariche pubbliche il Marinelli.

Il carattere composito della formazione di Malfatti non stupisce, in tempi in cui la stretta specializzazione disciplinare era tutt'altro che un requisito diffuso o richiesto, e tanto più in un campo come quello della geografia che, in Italia soprattutto, era ancora alla ricerca di una sua compiuta sistemazione e di una definita fisionomia identitaria. Ma la «mirabile poligrafia» del Malfatti, come la definì il De Gubernatis, va ben oltre il carattere enciclopedico della formazione propria di tanti studiosi dell'Ottocento e anche una semplice scorsa al volume degli *Scritti etnografici* è sufficiente a darne conto. Il saggio sulle antiche rappresentazioni cosmogoniche sorprende per quantità e qualità di conoscenze e sistematicità espositiva, quello dedicato alle isole si distingue per competenza filologica, storico-letteraria e capacità di analisi tassonomica. Nello stesso modo gli studi dedicati alla craniologia e alla razza negra – a prescindere ovviamente dalla terminologia e da alcune affermazioni che riflettono le teorie del tempo – sono assai documentati e non mancano di accenti critici (ad esempio sulle pratiche dell'infibulazione). L'orizzonte degli *Scritti* di Malfatti è davvero vasto, spaziando dalle teorie sulle fonti del Nilo dall'antichità alle più recenti, fino all'analisi critica dell'insegnamento della Geografia nella scuola elementare:

Fra noi [...] non si è smesso per anco di considerare e di trattare la geografia nelle prime scuole come un oggetto meramente di memoria; come una serie di aride definizioni; una nomenclatura di paesi, di città, di monti, di fiumi: un repertorio numerico di miglia quadrate, di abitanti, di altezze e di distanze [...]. Onde non ci sorprende, che qualcuno chiedesse bandito l'insegnamento geografico dalla scuola elementare. [Per ovviare a questa situazione] occorre raddrizzare il metodo e non bandire l'insegnamento; [infatti], fosse pure ammesso che la scuola elementare non abbia per suo oggetto che i fondamenti delle cognizioni [...] come mai escluderne la

¹⁹ AR, XXXVII, n. 3, 4 gennaio 1878.

geografia? Come escludere l'insegnamento che deve condurre il fanciullo a rendersi conto di uno dei modi generali dell'esistere? Che abitua la sua mente a comprendere e a misurare lo spazio? Come negligere la geografia, mentre ad ogni nuovo giorno s'accrescono le relazioni fra paese e paese, e si fanno più stretti i vincoli fra popolo e popolo? [...] Non è alla materia che vuole esser mossa querela, ma bensì al metodo; il quale in questa parte d'insegnamento fu tenace delle vecchie tradizioni scolastiche forse più che in ogni altra²⁰.

Il tema viene poi approfondito con ulteriori e decisamente moderne considerazioni, offrendo numerosi spunti ancora oggi didatticamente utili. Del resto la didattica della Geografia e in generale le condizioni dell'insegnamento geografico erano un tema che stava a cuore al Malfatti, come dimostrerà fra l'altro la relazione stilata su richiesta del Villari, di cui diremo più avanti.

«Anello di congiunzione tra la geografia 'tradizionale' e la geografia 'scientifica' di fine Ottocento [...], il primo ad accogliere i principi del positivismo in geografia»²¹, Malfatti aderì convintamente all'evoluzionismo e in questa veste di divulgatore darwiniano lo ricordava ancora nel 1950 il vecchio allievo Gaetano Salvemini:

Insegnava geografia Bartolomeo Malfatti, uomo di varia dottrina, al quale dobbiamo due volumi, tuttora ottimi, sulla storia delle relazioni fra la Chiesa cristiana e gli imperatori romani fino a Carlo Magno. Cominciò con lo spiegarci la teoria della evoluzione, dalle prime forme della vita organica alla comparsa dell'homo sapiens. Prendendo gli appunti io sbuffavo inquieto, con quei volumi di dissertazioni sulla Sacra Bibbia in corpo. A un certo punto non ne potei più, e mormorai a bassa voce, ma non così bassa che il professore non sentisse: Dunque, noi discendiamo dai vermi. Il caro vecchietto sostò, tossì e disse quietamente: Che male ci sarebbe? Mi sprofondai negli appunti. Ma un grande fermento era entrato nel mio spirito. Addio Adamo ed Eva che parlavano latino nel paradiso terrestre²².

Nella prolusione fiorentina tenuta nel 1892 Giovanni Marinelli espresse parole di stima per Malfatti, che «fu di vantaggio e di decoro per l'Istituto, tanto più che pochi uomini avrebbero saputo meglio di lui incarnare il concetto dell'antropogeografia, qual è venuto adesso man mano formandosi». Tuttavia, nonostante il giudizio lusinghiero, il discorso di Marinelli lascia trasparire una divergenza di vedute e non soltanto in relazione a singoli aspetti disciplinari. Malfatti ad esempio attri-

²⁰ B. Malfatti, *Scritti geografici ed etnografici*, Milano, Brigola, 1869, pp. 579-80.

²¹ I. Caraci, *La geografia italiana tra '800 e '900*, cit., p. 33.

²² G. Salvemini, *Una pagina di storia antica*, in «Il Ponte», VI 2, febbraio 1950, pp. 120-121. Qui in RT.

buiva più di Marinelli importanza didattica agli elementi fondamentali del disegno geografico, finalizzati oltre che alla lettura delle carte a una loro pur elementare redazione²³. Ma un larvato rimprovero sembra diretto piuttosto al non essersi impegnato in forma più energica e visibile a favore della geografia: «Lettera morta», scrive infatti Marinelli, rimasero i suggerimenti del Malfatti, «dati più spesso in forma privata che pubblica, a parecchi fra quanti ressero la istruzione nel Regno». Anche «il ricordo di quella specie di scoramento e di disgusto, che da parecchi anni mostrava di sentire verso quella disciplina alla quale pure avea dedicato tanta parte della sua intelligenza e della sua operosità, probabilmente dovuto al vedersi inascoltato», come scrive ancora il Marinelli, suona come una sorta di rimprovero. E c'è pure da chiedersi se il giudizio di Marinelli non abbia risentito dell'apprezzamento che Malfatti aveva espresso nei confronti della politica coloniale italiana, da Marinelli avversata.

Il necrologio di Malfatti, redatto dal collega Alberto Del Vecchio, ne metteva in luce la personalità scientifica di primo piano, costantemente ancorata all'approccio positivo, sottolineando in particolare l'impegno su più fronti, dote – secondo il Del Vecchio – tanto più apprezzabile in tempi in cui era già in atto una tendenza alla specializzazione. Ne rimarcava le doti di storico e di etnografo, ma anche le riserve nutrite nei confronti della geografia, verso la quale il Malfatti si sentiva ormai inadeguato, dal momento che giudicava superati i metodi da lui seguiti. I tempi, infatti, richiedevano competenze naturalistiche che sentiva di non possedere e questo lo induceva a non coltivare negli allievi la passione per la geografia²⁴. Le ragioni del sofferto distacco da parte del Malfatti appaiono dunque legate al disagio provato nei confronti di una disciplina di cui riconosceva la complessità e che, ancora priva di un'identità definita, si mostrava in rapida evoluzione. Disagio che, al contrario, Giovanni Marinelli convertì in un impegno fattivo di ricerca di soluzioni, non soltanto in campo epistemologico, ma anche attraverso la formazione di allievi. Tutte attività queste particolarmente fervide nei suoi anni fiorentini.

²³ Si veda ad es. *Elementi di disegno geografico proposti alle scuole secondarie*, Milano, Ditta Artaria di F. Sacchi e figli, 1879.

²⁴ A. Del Vecchio, *Bartolomeo Malfatti*, Necrologie, in «Archivio Storico Italiano», IX, 1892, pp. 203-209.

4. *Giovanni Marinelli a Firenze*

Nel 1878 la Geografia comincia dunque il suo iter ufficiale nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze: un percorso talvolta lineare, altre volte più complesso, che risulta ben documentato dai verbali dei consigli di facoltà. Dopo la morte del Malfatti, come si legge nel verbale del 21 gennaio 1892, Felice Tocco propone di incaricare dell'insegnamento della Geografia Carlo Puini, già allievo dell'Istituto e titolare, fino dal 1877, di Storia e Geografia dell'Asia Orientale, notoriamente dedito anche ad altri studi geografici. La nomina viene giustificata sia col motivo che un insegnamento obbligatorio non poteva essere interrotto, sia perché il Puini aveva anche competenze naturalistiche, fatto questo che rimarca i legami che allora univano la geografia e le scienze naturali. Tutti i docenti concordano sull'incarico al Puini e Girolamo Vitelli aggiunge che sarebbe opportuno pensare fin da subito al professore titolare per l'anno accademico successivo, accennando poi all'eventualità di incaricare il prof. Vittore Bellio dell'Università di Pavia. A questo punto Pio Rajna pone il quesito se convenga provvedere con un ordinario o piuttosto valersi dell'occasione per la promozione di uno straordinario appartenente alla Facoltà. Vitelli «osserva non essere bene inteso che si debba di regola, quando venga a vacare una cattedra di Ordinario promuovere uno Straordinario, perché in questo caso non potendo disporre di un posto di Ordinario, si verrebbe ad impedire quell'incremento che deve sempre avere la Facoltà, tanto più che per promuovere lo Straordinario che ora rimane, essendo già stata fatta la proposta per il Prof. Del Vecchio, provvede lo stanziamento dei fondi finora erogati per la Cattedra di Sanscrito». Poi Gennarelli propone la sospensiva, che dalla Facoltà è accettata per quanto si riferisce all'insegnamento della Geografia. Il ruolo di Vitelli è stato dunque rilevante per il cammino della Geografia nell'Istituto, non solo perché sarà il promotore della scelta di Marinelli ma anche per aver bloccato una proposta che avrebbe potuto ostacolarlo²⁵. La sezione di Filologia e Filosofia dell'Istituto, nella sua politica di espansione e di ricerca dei docenti più qualificati su scala nazionale, non dimentica quindi la Geografia.

Nel verbale del 5 febbraio 1892 si dà notizia della richiesta di trasferimento a Firenze avanzata da Giuseppe Pennesi, ordinario di Geografia a Palermo, già allievo della scuola romana di Giuseppe Dalla Vedova, e principalmente cultore

²⁵ I verbali della discussione e dei provvedimenti relativi alla cattedra di Geografia sono contenuti in AR, LXIX, 11, 25 gennaio 1892, Cattedra di Geografia: «Puini Carlo: incarico per l'insegnamento. Istanza del prof. G. Pennesi per la cattedra di Geografia. Trasferimento del prof. Giovanni Marinelli da Padova a Firenze. Stampa pel Gabinetto di Geografia».

di Storia della Geografia e autore di atlanti scolastici. La sua richiesta tuttavia non sarà accolta, sempre per l'opposizione di Vitelli:

Trova ora opportuno far presente la necessità assoluta di provvedere con un insegnante di molto valore perché venendo ad attuarsi come pare e come è sperabile l'istituzione di Scuole espressamente dirette a preparare insegnanti per la Geografia, è assolutamente necessario far venire all'Istituto un valente insegnante per la Geografia che sia ben conosciuto negli Studi Geografici. Indubitatamente il Professore che può desiderarsi a preferenza di ogni altro è il Cav. Giovanni Marinelli dell'Università di Padova. Esso che ha cultura di matematiche, Scienze, e che si dedica anche a studi storici, si è formata una erudizione così ricca e speciale che lo rende di fama indiscutibile in questa materia, che è pur anche avvalorata dalle sue pubblicazioni. Oltre a questo, che sarebbe sempre preferibile ad ogni altro, può indicare il Prof Hugues Chiaffredo. Essendo esso però di una certa età può darsi che sia indeciso a cambiare indirizzo ai suoi studi per adattarli all'insegnamento universitario, per cui il presidente [Conti] insiste pel Prof. Marinelli.

È evidente che il risoluto intervento di Vitelli indirizza in modo definitivo e senza possibilità di alternative verso il nome di Marinelli, sul quale convergono tutti i membri del consiglio (anche Puini, assente alla seduta, interpellato da Tocco, aveva dato in proposito parere positivo). La scelta di Giovanni Marinelli è dunque pienamente voluta e consapevole: l'Istituto predilige la figura più prestigiosa del momento, alla quale oltretutto si era rivolto Villari per avere collaborazione nel suo progetto di formazione degli insegnanti di Geografia. La Facoltà discute quindi due alternative: o una proposta «assoluta e definitiva pel trasferimento del Prof. Marinelli da Padova a Firenze», oppure un sondaggio preliminare e privato presso l'interessato «per invitarlo a far sapere se accetterebbe la cattedra di Geografia nell'Istituto alla quale è designato lietamente e concordemente da tutti i Professori».

Per aumentare il prestigio e l'attrattiva dell'offerta, su suggerimento di Del Vecchio e di Rajna, si decide di far presente che all'insegnamento di Geografia nell'Istituto si sarebbe aggiunto quello presso il Cesare Alfieri (con un compenso di lire 1800) e la collaborazione con l'Istituto Geografico Militare. Si delibera di sondare la disponibilità di Marinelli scrivendogli in forma privata e nella successiva seduta del 12 febbraio 1892 viene resa nota la sua risposta, inviata da Padova il 9 febbraio al Preside Conti, ancora interlocutoria, ma che conferma il grande prestigio in cui era tenuto l'Istituto fiorentino²⁶:

²⁶ Le lettere di Marinelli relative alla chiamata a Firenze, conservate negli AR e finora inedite, si prestano a più considerazioni, sia di ordine personale che accademico. Pertanto si è ritenuto opportuno citarle pressoché integralmente.

Qualora seguissi l'impulso dell'animo profondamente commosso per l'atto di stima ben superiore ai miei meriti, che hanno voluto darmi Lei e i suoi egregi Colleghi, invitandomi a trasferire il mio magistero a Firenze, e così a succedere al valentissimo e compianto prof. Malfatti, non esiterei un istante a rispondere adesivamente nel modo più esplicito. Senonché, ed Ella, illustre Preside, lo comprende benissimo, con tale invito mi si para davanti un problema serio, che esige calmo esame e matura riflessione. A Padova, in questo insigne ed antico centro di studi universitari dove insegno da un tredicennio, io mi trovo egregiamente. Colleghi e scolari, quest'ultimi assai numerosi anche nella Facoltà di Lettere, mi diedero e mi danno ripetute prove di benevolenza, e lo stesso debbo dire dell'intera città. Io e i miei troviamo il clima sano, l'acqua eccellente: la vita a buon mercato. Finalmente da qui è breve la distanza al mio nativo Friuli, col quale son pure legato da forti vincoli d'affetto e da non trascurabili interessi materiali. Tuttavia non posso dissimulare la grande attrattiva che esercita su di me Firenze e per i motivi ch'Ella saggiamente adduce e per altri che passano attraverso la mente mia e fra i quali non ultimo di certo vi è quello di entrare nel gremio di una Facoltà illustre per valentia e per fama di componenti. Ella adunque vede quale complesso d'interessi morali e materiali concorrano a rendere intricato il problema e ardua la sua soluzione, dalla quale dipende l'avvenire mio e della mia famiglia. Son certo adunque di essere compreso e giustificato se dalla Facoltà, che mi ha dato così singolare ed unanime prova di deferenza, invoco un mese di tempo a riflettere prima di dare esplicita risposta al cortese invito mossomi. E m'incoraggia a porgerle una tale domanda anche la considerazione che ormai nessuna urgenza spinge la Facoltà ad affrettare una decisione, mercé il savio provvedimento preso di affidare l'incarico della geografia per l'anno in corso al chiarissimo professore Puini e parendo poco opportuno dar origine a un eventuale turbamento nelle due Facoltà di Padova e di Firenze ad anno scolastico così inoltrato. Mentre adunque ringrazio Lei, Illustre Preside e col mezzo di Lei, codesti Chiarissimi Colleghi dell'invito oltremodo lusinghiero direttomi, la prego di comunicare ad Essi il suesposto mio desiderio e di ottenerne il beneplacito. E Lei aggradisca le assicurazioni della mia più rispettosa osservanza.

Di fronte a questa risposta che suscita buone speranze, il Consiglio gli concede un ulteriore mese per decidere. Il verbale dell'8 marzo 1892 registra poi la risposta positiva di Marinelli, inviata da Padova il 4 marzo:

Essendo prossimo a scadere il termine chiesto per prender tempo a riflettere sul cortese invito rivoltomi da codesta Facoltà affinché io consenta di trasferire il mio magistero da Padova a Firenze, adempio all'obbligo mio comunicandole la desiderata risposta. Anzitutto prendo atto dell'affidamento datomi che per l'anno scolastico venturo, per forza naturale di cose, dovranno anche costà essere istituiti: 1°. La Scuola di Magistero in conformità alle disposizioni dell'ultimo Regolamento ministeriale; 2°. Il Gabinetto di Geografia con apposita aula e provvisto di una dotazione annua, almeno uguale a quella di cui godono i congeneri istituti presso le altre Università del Regno e di un assegno straordinario sufficiente per l'acquisto dei libri, carte e strumenti di prima necessità e per esser messo, almeno sotto qualche rispetto, in corrente: – prov-

vedimenti che m'assicurano che la Scuola avrà a sua disposizione i mezzi necessari perché l'insegnamento in essa dato riesca efficace. Prendo pure atto dell'affidamento datomi che, trasferendomi a Firenze, mi verrà assegnato l'incarico dell'insegnamento della Geografia politica e commerciale nella Scuola di Scienze Sociali, a datare dal prossimo anno scolastico e colla retribuzione annua di £ 1800. Premesso questo, riconoscente dal profondo dell'animo verso gl'Illustri Colleghi, che vollero onorarmi invitandomi con lusinghiera unanimità ad entrare nel Loro gremio: – dichiaro di consentire ch'Essi proponano a S. E. il signor Ministro della P. a. I. e il mio trasferimento dalla Università di Padova al R.º Istituto di Studi Super. in Firenze.



Giovanni Marinelli.

La Facoltà approva con unanime acclamazione il trasferimento dal primo di novembre, dando incarico temporaneo al Puini. Anche la lettera di ringraziamento inviata da Padova il 15 marzo 1892 a Rajna²⁷ ribadisce l'alta considerazione riservata ai futuri colleghi fiorentini:

Accettando l'onorevole invito che mi chiamava costà, ho ceduto a un assieme di ragioni; ma fra esse posto cospicuo aveva la considerazione degli uomini egregi, nel cui collegio io entrava, e fra i quali Ella per mente e per cuore occupa posto così eletto. Rileggendo però le parole squisitamente gentili ch'Ella mi dirige, mi sento còlto da un certo sgomento. E se colla convivenza e colla diuturna prova delle cose da trattarsi assieme pel comune intento, Ella e gli egregi colleghi avessero a rimanere disillusi di me? Certamente la mia buona volontà è grande, come grande è la loro cortesia, e su codesta io faccio assegnamento. E mi permetta di affermare daccapo la mia gratitudine verso chi volle procurarmi un onore raro ed ambito. Che tutto non sia bene nemmeno costà, sta nella natura delle cose. Tuttavia, stando nell'ambito delle umane previsioni, debbo giudicare per me, per la mia famiglia, per i miei intendimenti di studioso e di

²⁷ CRA, 984, 1.

maestro della disciplina che professo, un notevole miglioramento sulle condizioni, pur buone, nelle quali mi trovo. E questo dovrò a Loro e certamente in parte notevole a Lei, la cui voce costà è ascoltattissima. O come non dovrei esserle grato? Ricambio di gran cuore la sua stretta di mano. Suo G. Marinelli.

Arriva dunque a Firenze Giovanni Marinelli, che un indiscusso maestro della geografia italiana formatosi alla scuola fiorentina, Aldo Sestini, definirà «il geografo italiano più attivo e più illustre dei tempi suoi, al quale si deve in maggior misura l'inizio di un rinnovamento della nostra geografia, sin allora concepita soprattutto come compilazione di enciclopediche monografie regionali o come storia delle esplorazioni e della cartografia»²⁸. E molto tempo prima, a neppure vent'anni dalla scomparsa di Giovanni, avvenuta nel 1900, un altro grande rappresentante della nostra geografia, Roberto Almagià, nato a Firenze ma formatosi a Roma, ne aveva offerto un ritratto sintetico ma incisivo, indicandolo, insieme con Giuseppe Dalla Vedova, come uno dei due principali referenti del rinnovamento della geografia italiana nell'ultimo trentennio dell'800:

Giovanni Marinelli può dirsi l'iniziatore degli studi di dettaglio, fondati sulla osservazione personale – degli studi corologici, dunque – condotti coi criteri della nuova scienza geografica; friulano, alla illustrazione del suo Friuli dedicò infatti la miglior parte dei suoi anni giovanili e buon numero di lavori originali. Maestro insigne, avviò per la stessa strada parecchi discepoli; per il che può attribuirsi in gran parte a suo merito se la Geografia cominciò a considerarsi di nuovo anche in Italia come scienza di osservazione. Tuttavia il Marinelli non trascurò affatto quelle indagini a tavolino, che debbono costituire il necessario complemento delle ricerche locali: coltivò egli stesso studi di storia della geografia e fu anche in essi maestro a molti; seppe abilmente elaborare materiali greggi a comporre chiare sintesi descrittive e mostrò quanto potesse valere una collaborazione affiatata e ben diretta, per riuscire ad un'opera di gran mole, che soverchia le forze di un solo²⁹.

La sintetica presentazione di Almagià contiene già alcuni aspetti di base per declinare la figura scientifica di Giovanni. Va tuttavia ricordato che, fermamente convinto, anche a seguito del metodo dell'analisi diretta, della complessa anima della geografia, Marinelli – esploratore dell'ambiente alpino sia per passione che per studio – aveva dedicato particolare impegno alle questioni epistemologiche, come dimostrano i ripetuti interventi in proposito, dalla prolusione tenuta a Pado-

²⁸ A. Sestini, *La figura e l'opera di Olinto Marinelli*, in «Rivista Geografica Italiana», LXXXI, 1974, p. 524.

²⁹ R. Almagià, *La Geografia*, Roma, Fondazione Leonardo per la cultura italiana, 1922² (prima edizione 1919), p. 26.

va nel 1879, *Della geografia scientifica e di alcuni suoi nessi alle Note straboniane* (1880), a *C. Darwin e la geografia* (1882), alla prolusione *Concetto e limiti della geografia*, tenuta al suo ingresso nell'Istituto fiorentino e pubblicata nel primo numero della «Rivista Geografica Italiana» (1893). Tali temi furono sviluppati anche su un piano più strettamente didattico, come mostra il contributo presentato al secondo Congresso Geografico Italiano (1895), *Se e come l'Università italiana possa provvedere al fine di preparare insegnanti di geografia per le scuole secondarie*, in cui afferma che la nozione della disciplina così come è universalmente condivisa, si presenta estremamente complessa, dato il suo doppio carattere, «naturalistico e fisico da un lato, storico e sociale dall'altro» (p. 378).

È dunque a Firenze che Marinelli matura il suo percorso epistemologico, i cui assunti principali emergono con chiarezza in *Concetto e limiti della geografia*, dove si esprime un pensiero moderno e ancora attuale, non fosse altro che per i dubbi espressi a proposito dei «limiti» della geografia, che è un «complesso di dottrine oltremodo vasto e comprensivo». Pur riconoscendo che «rimangono ancora non poche incertezze e sui limiti e sul carattere della scienza, e sul valore di alcune denominazioni» e che gli oggetti che la geografia considera, fenomeni naturali o sociali che siano, formano pur tema di studio per altre discipline, «mentre queste se ne occupano investigandoli specialmente nella loro essenza e nelle leggi che li regolano (meteorologia) o anche nella loro provenienza genetica (geologia), la geografia li indaga e li descrive nella loro forma esteriore (morfologia) e soprattutto nella loro distribuzione o localizzazione (corologia) sulla superficie del globo. La geografia è adunque, in via subordinata, la scienza del donde e del perché; ma, in via principale, dirò meglio, essenziale è la scienza del come e del dove».

A proposito poi dell'anima dualistica della geografia il pensiero di Marinelli è chiarissimo³⁰:

Di geografi di grido che escludano del tutto la base naturalistica della geografia, non ne conosco alcuno: di quelli che ne escludono la parte storica forse uno solo [...] V'ha di più: il concetto dualistico è di già penetrato nel mondo accademico e didattico, di consueto lento e poco propenso a siffatti riconoscimenti. E, in effetti,

³⁰ La prolusione fiorentina espone articolatamente il pensiero di Marinelli, che nelle 'scalette' manoscritte che dovevano servire da traccia per la relazione vengono sinteticamente anticipati. Così, ad esempio, gli appunti relativi alla posizione da darsi alla geografia recitano speditamente: «Ora, metodologicamente la geografia, sempre rimanendo una scienza a base dualistica, cioè toccando tanto alle scienze morali (storia, sociologia, statistica), quanto alle scienze fisiche in ampio senso (fisica propria, zoologia, botanica, mineralogia, geologia, antropologia) anzi anche alle matematiche (geodesia, astronomia) afferma sempre maggiormente una prevalente connessione con queste ultime».

nella Università di Vienna la geografia s'insegna da due cattedre distinte e di pari grado [...] una delle quali, con indirizzo prevalentemente naturalistico [...] l'altra con indirizzo prevalentemente storico. [...] Si deve riconoscere che non soltanto la Terra in sé stessa, ma anche la Terra in quanto e per quanto sede dell'uomo, è oggetto delle [...] ricerche [della geografia, che] da un lato riguardano l'azione della Terra [...] nel foggare l'uomo [...] e dall'altro, l'azione dell'uomo nel modificare l'ambiente che lo circonda. È questa varia serie di problemi, che oggidì costituisce, sotto il rispetto metodologico, l'oggetto storico o sociale della geografia [non più] quell'*oculum* o quella *ancilla historiae* [utile per illustrare] dov'erano accadute le grandi battaglie [...] e nemmeno si limita ad essere un elenco di fiumi, di monti, di Stati e di città colle relative cifre statistiche [...]. Senza disconoscere che alla storia essa è un'ausiliaria indispensabile [...]. E l'uomo, non è forse anzitutto per cause di natura economica che diventa massimo fattore geografico?

Giovanni Marinelli ebbe numerosi discepoli, molti dei quali diventarono geografi a tutti gli effetti, e fra questi i friulani Giuseppe Ricchieri, Francesco Musoni, Renato Biasutti, oltre ai fiorentini Attilio Mori e Alberto Magnaghi, e al trentino Cesare Battisti. Riconducibili ai suoi insegnamenti sono inoltre il figlio Olinto, Cosimo Bertacchi e un altro friulano, Arrigo Lorenzi. Marinelli fu dunque leader della geografia italiana non solo per avere formato la maggior parte dei geografi che divennero titolari di cattedra ma anche in virtù delle diverse cariche e ruoli ricoperti: oltre che docente fu infatti deputato, Presidente della Società di Studi Geografici e Coloniali, Direttore della «Rivista Geografica Italiana», e partecipò attivamente a tutti i principali congressi geografici italiani. Su sua iniziativa, inoltre, nel 1892-93 fu istituito il Gabinetto di Geografia, quasi ad emulazione di quello di Geologia e Paleontologia della sezione di Scienze Naturali, che in un secondo momento fu denominato Gabinetto di Geologia e Geografia fisica.

Dati interessanti si ricavano anche dal prospetto dell'esito degli esami del 1893-94: su 452 esami sostenuti presso i corsi di Filosofia e Lettere quelli di Geografia rappresentano quasi il 5% – al pari di Archelogia – contro il 16% degli esami di Letteratura italiana, di Lingua e letteratura latina, il 20% di Lingua e letteratura greca, il 17 di Storia moderna e antica assieme. Nel 1896-97 le percentuali registrano un certo incremento degli esami di Geografia ma restano complessivamente modeste. Non così a Scienze, dove la Geografia fisica nel 1901, tanto per citare un caso, raggruppa quasi il 17% degli esami e la ripartizione percentuale fra i vari insegnamenti appare più equilibrata tranne che nei confronti dell'Antropologia, la quale evidentemente non ottenne, una volta trasferita a Scienze, il successo didattico auspicato da Mantegazza.

Una testimonianza della ristrettezza di mezzi in cui si svolgevano gli insegnamenti, ma anche della precisione meticolosa con cui venivano avanzate le

richieste, è offerta dalla documentazione che riguarda la richiesta al Preside di un mobile per le carte geografiche (senza data ma su carta intestata del congresso fiorentino del 1898, accompagnata dal disegno del mobile stesso):

Preg.mo Sig. Presidente, il gabinetto di geografia testé istituito ha bisogno prima di ogni altra cosa di essere fornito di un mobile il quale possa servire per poggiare e custodire carte geografiche ed atlanti, poiché lo scaffale ora esistente non può assolutamente adoperarsi per ciò. Studiato lo spazio disponibile e le dimensioni degli oggetti che dovrà portare, il mobile dovrebbe avere le forme e le dimensioni indicate schematicamente nella seguente figura. Data la spesa non grande che può richiedersi per la costruzione del mobile, son sicuro che Lei potrà accontentarmi.

La vita di Marinelli fu certamente attivissima, anzi, per dirla con le sue parole «tribolata», come scriveva il 17 gennaio 1893 a Francesco Protonotari, fondatore della «Nuova Antologia», che lo sollecitava a inviargli degli articoli. Non lascia tuttavia passare l'occasione per suggerire il 9 marzo l'inserimento mensile nella rivista di «un piccolo e succinto notiziario di cose geografiche e ogni due o tre mesi [di] una rassegna di tre o quattro pagine studiate ed elaborate. E l'una cosa e l'altra potrei fare io stesso»³¹.

Conciso ma attento alle convenienze, come si desume anche da biglietti come quello del 1888 con cui accompagna le proprie notizie biografiche inviato al De Gubernatis che, a partire dal 1889 inizia la pubblicazione del *Dizionario degli Artisti italiani viventi, pittori, scrittori e architetti*: «Le invio le notizie Biografiche chiestemi. Reputai preferibile peccare per eccesso che per difetto nella copia, mirai ad essere riservato nel giudizio. Ella, nella sua saviezza tolga il soverchio, corregga il mal detto»³².

Marinelli si trovò perfettamente a suo agio nell'ambiente positivista dell'Istituto, di cui condivideva appieno le posizioni. Militante politicamente nella Sinistra indipendente, era un anticolonialista convinto, come si evince da una illuminante e davvero profetica lettera, fino ad oggi inedita, inviata il 25 giugno 1879 a Giuseppe Regaldi, poeta e docente di storia antica presso l'Archiginnasio di Bologna³³:

Ma Lei, vecchio patriota, sente una lacuna nel mio scritto, dove nulla si tocca di quanto concerne politicamente gli interessi geografici del paese nostro. In risposta alla cortese e indiretta osservazione, Le dirò che introdurre incidentalmente un tale soggetto mal sarebbe stato comportato dalla indole e dalla economia della mia prolusione.

³¹ BNCF, Carteggi Vari, 138, n. 65-66 e 426 n. 109-110.

³² FDG, Cass. 82, n. 60.

³³ CRE, 201.

Poi, mentre vorrei aver la potenza di mettere a questa nostra Italia le mani entro a' capelli e scuoterla e cacciarla temerariamente e a corpo morto nella lizza delle avventure geografiche e commerciali, m'arresto peritoso davanti al problema coloniale. La nuova Italia, per quanto io mi sappia, è l'unico dei grandi stati europei, che non abbia colpe verso altre nazioni, né per tirannide vicina, né lontana. Io prevedo che fra breve volger di tempo la stessa Germania avrà raggiunto altro dei suoi desiderata, quello dei possedimenti coloniali. Per noi è un bene o un male questo di non averne alcuno?

Nella grande legge della lotta per l'esistenza, cui individui e nazioni soggiacciono, è più sapiente voler bastare a sé stessi coi propri mezzi senza il militarismo coloniale della Francia, il conventualismo opprimente della Spagna e del Portogallo, il trafficantismo britannico, il fattorismo coloniale dell'Olanda, o far come tutti costoro, preparando tristi semi di future discordie, accumulando un sempre crescente tesoro di odii verso questa schiatta dalla pallida faccia irrequieta, ambiziosa, prepotente, avida d'oro e di sangue? Pongo il problema: non lo risolvo.

Ma così avvolgendosi nella mia mente combattuta non l'ho toccato, né forse si presto lo toccherò, perché mi pare che scotti. Lo ripeto però: si butti l'Italia sul libero mare. Spanda le vele tutte quante ai venti e corra la tenzone dei forti; ma non torni romana. Abbiamo versato troppo sangue allora e dovemmo scontarlo.

Del resto, anche il suo allievo Attilio Mori ne esplicita chiaramente gli intendimenti:

E qui non credo inutile rilevare quale, a proposito delle imprese coloniali in Africa, fosse il pensiero di Giovanni Marinelli. Per naturale inclinazione, e forse anche per l'indirizzo dei suoi studi, egli non fu certamente fra coloro che promossero e consigliarono pel nostro paese una politica coloniale. Il fatto stesso di essersi tenuto estraneo al movimento in favore dell'esplorazione africana, manifestatosi fra noi vivo ed intenso nel decennio che precedette e preparò l'affermazione politica dell'Italia sulle coste eritree, prova quali fossero i sentimenti del Marinelli a proposito dell'iniziata impresa africana. Di questa, anzi, ebbe, in più di un caso, a palesarsi avversario convinto. Non già che egli non considerasse l'espansione coloniale come uno dei bisogni che si manifestavano per l'Italia nuova, in vista della crescente emigrazione e dello sviluppo da darsi ai commerci ed alle industrie del paese; ma egli era fra coloro che reputavano restare ancora troppo vasto campo di lavoro da compiersi in casa, prima di accingersi ad imprese oltremarine³⁴.

Fra i tanti aspetti interessanti offerti dalla storia di Giovanni Marinelli un capitolo particolare e poco conosciuto è rappresentato dalle vicissitudini legate alla pubblicazione de *La Terra* (1883-1902) – un grande trattato in sette grossi tomi,

³⁴ A. Mori, *Cenni biografici*, in *Scritti minori di Giovanni Marinelli*, a cura di A. Mori, Firenze, Tip. di M. Ricci, 1908, p. XXXVII.

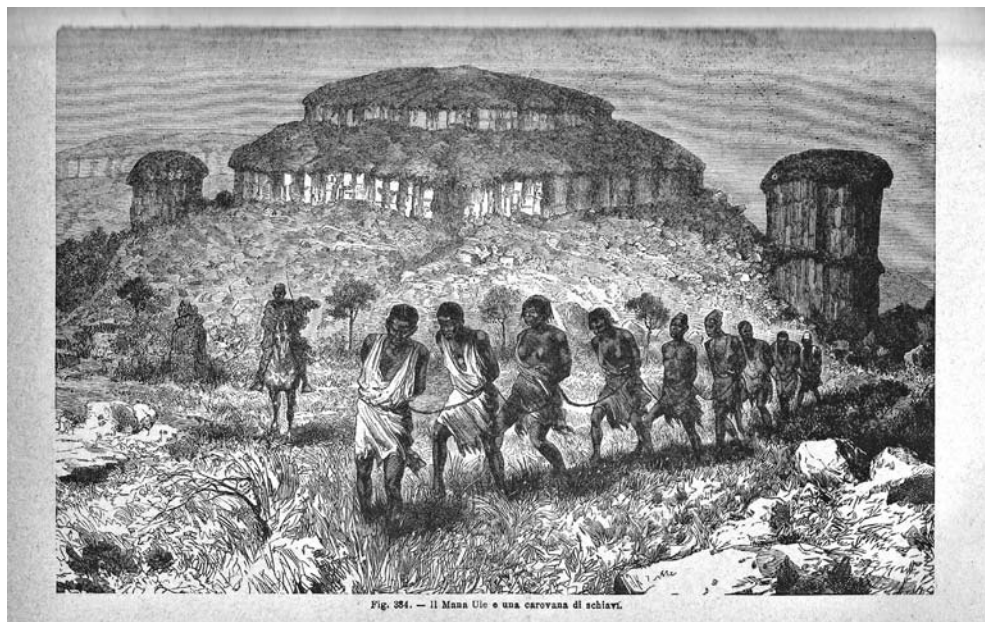


Fig. 324. — il Mana Uio e una carovana di schiavi.

Da Giovanni Marinelli, *La Terra*.

volto alla descrizione integrale dei paesi del mondo – iniziata da Giovanni Marinelli a Padova e portata avanti durante gli anni fiorentini.

Ad essa il Marinelli dedicò gran parte delle sue fatiche, dovute anche ad una lunga controversia con l'editore. La redazione dei sette tomi de *La Terra* fu un'impresa gigantesca e ne resero testimonianza sia Attilio Mori, nel 1908, a pochi anni dalla pubblicazione postuma dell'ultimo volume, sia lo stesso Almagià, che dette conto degli scopi perseguiti e dell'enorme sforzo che la redazione dell'opera aveva comportato:

Simili lavori di sintesi, specialmente quando si tratti di una scienza così vasta e complessa come la Geografia, rappresentano un compito così grave che soverchia di gran lunga le forze di un solo [...]. Giovanni Marinelli chiamò a raccolta e cercò di affiatte le più giovani forze della geografia italiana; essa ci dà dunque in certo modo la misura di quanto poteva allora farsi in Italia nel campo geografico. [Il trattato] si segnala anzitutto come tentativo, nuovo per il nostro paese e sagacemente disegnato, di elaborare sistematicamente un vastissimo materiale, per comporre una sintesi, non ad uso degli specialisti, ma per divulgazione nel pubblico colto³⁵.

³⁵ R. Almagià, *La Geografia*, cit. p. 34.

Alla redazione dell'opera che, nonostante le critiche cui fu sottoposta dallo stesso Almagià, «rappresenta lo stato dei nostri studi in quel periodo», il Marinelli, che aveva redatto gran parte dei primi due volumi e poco meno della metà di quello concernente l'Italia, aveva chiamato molti giovani geografi della sua scuola, buona parte dei quali, come abbiamo già avuto occasione di notare, allievi o docenti dell'Istituto, puntualmente citati da Almagià³⁶. L'iter del lavoro fu travagliato per vari motivi. Ne offre testimonianza una fitta corrispondenza inedita, anch'essa conservata fra le carte Sestini, con i numerosi collaboratori e soprattutto con l'editore Vallardi. Le prime lettere di Vallardi hanno un tono quasi cerimonioso, che si fa via via più pressante fino alla minaccia di querele e diffide per la lentezza con cui viene consegnato il lavoro e per la mole eccessiva del materiale, ma emergono anche lagnanze e sollecitazioni di pagamento avanzate da Marinelli e da altri redattori³⁷.

5. *La Società di Studi Geografici*

La Società di Studi Geografici, assieme alla Società Geografica Italiana, è una delle due prestigiose istituzioni geografiche a carattere nazionale sorte a Firenze nella seconda metà dell'800. Nata ufficialmente nel 1895, compare per la prima volta fra le istituzioni che hanno sede presso l'Istituto di Studi Superiori, nell'Annuario del 1898-99, dove si legge «Società di Studi Geografici e Coloniali, già sezione fiorentina della Società Africana d'Italia, fondata nel 1884 per iniziativa privata». La scissione dalla Società Africana, fondata a Napoli nel 1882, fu opera di Giovanni Marinelli, convinto che gli interessi della sezione non dovessero limitarsi all'area

³⁶ «G. Ricchieri, C. Bertacchi, B. Frescura, T. Badia, F. Musoni, A. Mori, C. Errera, A. Blessich; poi discepoli del Dalla Vedova, come G. Garollo, G. Pennesi, P. Sensini, G. Maranesi, L. F. De Magistris; e accanto ad essi, cultori già maturi di discipline affini o connesse, lo Stoppani, il Taramelli, F. L. Pullè, L. Bodio, G. Canestrini, E. H. Giglioli, E. Millosevich, U. Ugolini, e infine geografi formati da sé, di tendenze, preparazione e attitudini differenti, V. Bellio, R. Biasutti, F. Viezzoli, F. S. Giardina, F. Porena, L. Marsò, e qualche altro. Questo divario nei collaboratori si riflette naturalmente anche nel carattere e nel valore delle varie parti dell'opera, sulla quale pertanto mal si potrebbe dare un giudizio complessivo. Può ben dirsi tuttavia che, nell'insieme, essa rispecchi l'indirizzo decisamente dualistico della Geografia, allora prevalente anche in Italia, in quanto la trattazione fisica procede sempre distinta, anche se parallela, da quella antropica, senza che vi sia quasi mai fusione tra le due, onde assai sovente non risultano in chiara luce le reciproche relazioni e connessioni tra i fatti fisici e gli umani» (ivi, pp. 35-36).

³⁷ Un «Promemoria» di pugno di Giovanni Marinelli – privo di data ma certamente risalente alla fine di gennaio primi di febbraio del 1895 – illustra la tormentata storia della pubblicazione del trattato, descritta e commentata puntualmente. Il documento, stilato a propria difesa contro l'Atto di Protesto e di Diffida intentato dall'Editore, nel caso che il dissidio si fosse protratto oltre la sua morte, offre una descrizione incisiva non solo della vicenda scientifica ma anche di quella umana (L. Cassi, *La pubblicazione de La Terra di Giovanni Marinelli. Una storia travagliata*, in «Geostorie», vol. 19, 2011, p. 5-14).

africana e soprattutto, più in generale, alla tematica coloniale, nei cui confronti mostrava, come abbiamo detto, forti riserve.

Nel primo verbale della costituenda Società (5 gennaio 1895) si legge che il Presidente Marinelli ha scritto «alla sede centrale di Napoli per notificarle la scissione della nostra sede da quella costituendosi un ente autonomo e sospendendo perciò definitivamente l'annuo contributo di £ 250». Nel verbale successivo (24 aprile 1895), Marinelli formula una proposta, che dice lungamente meditata, relativa alla «nuova organizzazione da dare alla Società, e che consiste nella fusione del «Bollettino» della sezione fiorentina, redatto sino a quel momento dal prof. Stefanelli, con la «Rivista Geografica», fondata a Roma nel 1893 da Filippo M. Pisanisi, ma passata alla direzione di Marinelli, a Firenze, nel 1894. Nel verbale poi del 15 maggio 1895 il Presidente riferisce che la Società Africana afferma che «ove la nostra Sezione persista a divenire autonoma è condizione indispensabile che [...] modifichi il proprio nome». Se ne conclude che il nome della Società venga mutato in quello di «Società Italiana di Geografia oppure Società Toscana per gli Studi Geografici e Coloniali». Dopo ampia discussione il Consiglio sceglie quello di Società di Studi Geografici e Coloniali e si rimanda all'adunanza generale dei soci prevista per il 7 giugno l'approvazione definitiva. Il verbale dell'adunanza rende conto dell'abilità di Marinelli nel condurre l'assemblea a recepire i suoi intendimenti, sia per quanto riguardava l'autonomia della nuova Società che la fusione del «Bollettino» nella «Rivista»:

[Il Presidente Marinelli] dopo aver brevemente accennato all'origine della Sezione fiorentina della Società Africana d'Italia, del come e in quanto dipendesse dalla sede centrale di Napoli ed infine, alla sua attività durante i 10 anni di vita, spiega come per le mutate condizioni del paese davanti al problema della espansione e della politica coloniale, era parso da un pezzo al Consiglio della Sezione che meglio questa avrebbe provveduto al proprio fine allargando la sfera della sua attività e dirigendo le sue mire anche ad altri orizzonti geografici e coloniali all'infuori dell'Africa; come questo concetto allontanandosi alquanto dal programma fondamentale, ritenuto immutabile dalla Sede centrale, portava seco la necessità che le due membra della Società, la Sede centrale e la Sezione fiorentina provvedessero nel loro cammino parallelamente ma indipendentemente e che la nostra Sezione venisse ad assumere carattere di Società libera ed autonoma. Aggiunge che la Sede centrale, convenendo pienamente dell'idea della nostra Sezione, ha dichiarato esplicitamente per naturale conseguenza che il nuovo Istituto nel quale si sarebbe trasformata la Sezione Fiorentina dovesse mutare Statuto e titolo in conformità del nuovo programma.

L'assemblea delibera all'unanimità, «dopo lunga e vivace discussione» l'autonomia e il nome della nuovo sodalizio, dando mandato al Presidente di formare la

Commissione per la redazione dello Statuto. Dopo di che il Presidente comunica che «in conseguenza della notevole trasformazione di obbiettivi e di carattere», e tenuto conto che ragioni particolari «impedivano al Sig. Cav. Prof. Stefanelli, che dalla fondazione della sezione fino ad oggi era stato il redattore del *Bullettino della sezione stessa*, il continuare nell'opera sua», il Consiglio direttivo aveva deliberato di sospenderne la pubblicazione e d'iniziare pratiche coll'Editore della *Rivista Geografica Italiana* nell'intento di ottenere che essa assumesse di surrogarlo. Che era lieto di poter annunziare che tali pratiche avevano avuto ottimo successo e che oramai si era potuta firmare una convenzione per la quale i soci della Sezione fiorentina della Società Africana d'Italia avrebbero d'ora innanzi ricevuta la *Rivista Geografica Italiana*. Quindi, dopo aver rammentato l'«opera zelante ed efficace» del prof. Stefanelli, formula un ordine del giorno – accolto all'unanimità – per ringraziare quest'ultimo, che risponde commosso: Marinelli ha raggiunto, con garbata risolutezza, i suoi scopi.

Nel giugno 1895 iniziarono «le pratiche pel trasporto della sede della Società e della sua biblioteca in un locale dell'Istituto di Studi Superiori», ma furono interrotte in attesa di «appianare certe difficoltà e definire certe modalità di dettaglio» con l'Istituto, che aveva accettato «in massima la proposta di ospitare nei suoi locali la Biblioteca della Società a condizione di cedere all'Istituto stesso durante tutto il tempo del beneficio alcune pubblicazioni periodiche che attualmente la Società riceve». La Società pertanto continuò ad avere sede presso la Scuola Commerciale Leon Battista Alberti di cui era direttore lo Stefanelli, fino all'approvazione della Convenzione con l'Istituto³⁸.

Finalmente libero, con la sua Società Marinelli promuove un'intensa attività e sotto la sua presidenza vengono avviate, «a maggiore estrinsecazione della vita sociale [...] frequenti pubbliche adunanze di carattere scientifico, ma alla buona e senza alcun apparato accademico, a fine di diffondere sempre più la cultura geografica, interessandovi un maggior numero di persone»; riunioni «sul genere di quelle della Società d'Antropologia, dove si facciano comunicazioni e letture so-

³⁸ Un segno del consolidamento dei rapporti fra Istituto e Società è rappresentato dalla concessione – per la Adunanza pubblica scientifica del 7 gennaio 1898 destinata alla commemorazione dell'esploratore Vittorio Böttego – dell'Aula magna del R. Istituto, «decorata da un grande e bel ritratto del Böttego, eseguito e per iniziativa e dietro i consigli del prof. Lorenzo Gelati. Per la speciale circostanza, la Società aveva diramato numerosi inviti, onde nella vastissima sala era convenuto un pubblico assai numeroso e sceltissimo: si notano fra gli altri l'on. Sindaco Marchese Pietro Torrigiani, il Soprintendente del R. Istituto on. Marchese Filippo Torrigiani, il Senatore Mantegazza, [...] alcuni ufficiali del 19° Reggimento di Artiglieria al quale apparteneva il compianto Capitano Böttego nel tempo che egli fu di guarnigione nella città di Firenze, e moltissime signore» (Verbali delle Adunanze scientifiche della Società di Studi geografici e coloniali, 7 gennaio 1898).

pra argomenti geografici d'importanza intrinseca o d'attualità» (verbale 18 gennaio 1896). Fra le prime si ricorda quella dedicata alla *Prima traversata della Nuova Guinea* a cura di Enrico H. Giglioli, quella dedicata agli *Accrescimenti di popolazione verificatisi negli ultimi quattro secoli in Toscana* da parte di Attilio Mori, quella su *La scoperta e l'illustrazione di alcune antiche carte nautiche rinvenute a Volterra* da parte di Alberto Magnaghi, ciascuna commentata da Marinelli che di volta in volta richiama l'attenzione dei convenuti sugli aspetti più significativi delle comunicazioni, ad esempio sull'importanza degli studi demografici, rilevando quanto fosse stata improvvida la sospensione dei censimenti decennali, avvenuta nel 1891, «augurandosi che quanto prima si compia un'operazione che fornisca l'elemento primo e fondamentale di ogni studio statistico, antropogeografico ed economico e che è pietra di paragone della civiltà di un popolo». E ancora, «notando come nelle biblioteche e negli archivi sia pubblici che privati ogni tanto si scoprono antiche carte interessanti la storia della cartografia, esprime il voto che coloro cui ne è commessa la custodia o la conservazione si adoperino perché detti documenti sieno fatti noti a chi può illustrarli, all'intento di salvarli dalla probabile dispersione e dall'oblio» (6 gennaio 1897).

In particolare, fra le attività promosse dalla Società, va ricordata l'organizzazione del terzo Congresso Geografico Italiano che, su proposta di Marinelli, accolta per acclamazione al termine del secondo congresso, si svolgerà a Firenze, assieme alla solenne commemorazione dell'anniversario dei viaggi vespucciani, e in stretto rapporto di collaborazione con altre istituzioni e l'amministrazione locale. Il Congresso, tappa decisamente rilevante nella storia della geografia italiana, esprime in modo esemplare il ruolo che gli studi geografici condotti nell'ambito dell'Istituto di Studi Superiori ebbero in campo nazionale. Esso fu organizzato dunque in stretta relazione con le celebrazioni per i centenari di Toscanelli e di Vespucci, promosse da un comitato vicino al Sindaco, Marchese Pietro Torrigiani. Queste celebrazioni, assieme all'inaugurazione dei monumenti a Ricasoli e a Peruzzi, facevano parte di un complesso ciclo di iniziative che sarebbero culminate con la visita dei Reali, volte a sottolineare il ruolo assunto da Firenze nel processo di unificazione nazionale, restituendole vigore anche sotto il profilo commerciale e turistico³⁹. Il congresso contribuì al rilancio della cultura geografica in senso lato, e in particolare di quella legata alle esplorazioni e ai viaggi (l'eco sulla stampa cittadina ne costituisce una riprova), nonché alla discussione sul tema coloniale.

³⁹ L. Cerasi, *Gli ateniesi d'Italia. Associazioni di cultura a Firenze nel primo Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 15-16.

La sezione dedicata agli aspetti economico commerciali fu infatti particolarmente seguita e frequentata, promuovendo il dibattito sul tema coloniale (Africa) e su quello emigratorio (Americhe).

Il Marinelli si inserì in tale dibattito con chiarezza e determinazione fin dal discorso inaugurale, assumendo un approccio decisamente critico verso la politica coloniale e partendo dalla considerazione «che esiste (e non potrebbe né dovrebbe essere altrimenti) diversità di giudizi e di concetti fra i nostri cultori degli studi geografici». Riconosceva «il fatale bisogno di espandersi ma anche l'impellente dovere dei geografi di studiare i problemi che con esso si connettono», ma ribadiva che «molti fra i geografi hanno dissentito dall'impresa africana, che molti la scongiurarono e altri ne condannarono i metodi e la condotta», portando il discorso sulla necessità di studiare a fondo «il soggetto che fu causa dell'errore», e richiamando l'attenzione «sulle preziose esplorazioni veramente rivelatrici di regioni remote e arcane». Marinelli dunque esaltava la conoscenza, l'esplorazione scientifica, ripudiando l'idea di conquista come presa di possesso, cogliendo l'occasione per rimarcare l'importanza dei viaggi di Elio Modigliani a Sumatra, di Lamberto Loria in Nuova Guinea, del Sommier (Laponnia, Caucaso, Siberia occidentale), del Boggiani (Bacino del Plata), del Capitano Casati (Sudan egizio), del Beccari, «maestro e precursore dei nostri viaggiatori della Nuova Guinea», del Ferrandi (Somalia), del Fea (Birmania), del Baldacci (Albania), e dell'«impresa sportiva» del Duca degli Abruzzi al S. Elia in Alaska. Dopo questa celebrazione delle esplorazioni lontane ecco che, in voluta contrapposizione, richiamava la necessità dello «studio di casa nostra» di cui si proclamava ostinato fautore, in quanto «obiettivo predominante, ma esclusivo no». Affermava «l'importanza della storia e il fatto che le memorie di un glorioso passato ci premono d'ogni intorno», ma poi siglava in modo inequivocabile che «peggio dell'essere un popolo senza storia e senza ambizioni, è il narrare una storia di errori e di onte, è nutrire ambizioni insane e non corrispondenti alle forze e ai mezzi»⁴⁰. La posizione di Marinelli è netta e inequivocabile e conferma quanto già aveva dichiarato nella lettera a Regaldi vent'anni prima.

Si può ben capire, dunque, come dopo la morte di Giovanni Marinelli, venendo a mancare una così imponente personalità, la Società di Studi Geografici attraversi una fase di relativa debolezza che la vede impegnata soprattutto nella gestione degli affari correnti. La progressiva, rapida crescita di Olinto Marinelli e

⁴⁰ *Atti del III Congresso Geografico Italiano*, Firenze, 1899, pp. 81-86.

di Renato Biasutti tuttavia la riporteranno presto a posizioni di grande merito nel campo della ricerca⁴¹. Le origini della Società e della Rivista, ancora oggi prestigiose rappresentanti della geografia italiana, sono dunque legate alla volontà e agli intendimenti di Giovanni Marinelli che, promuovendo la scissione della sezione fiorentina dalla Società Africana, impresso un impulso nuovo alle attività sociali, conferendo sia alla Società che alla Rivista quell'indirizzo marcatamente scientifico che ancora oggi le distinguono.

6. *Da Giovanni ad Olinto*

Marinelli lavorerà alacremente fino alla fine, ma il suo tempo è destinato ad essere breve, visto che già dal giugno 1898 si fanno frequenti le sue assenze dai Consigli di Facoltà per motivi di salute. Nel febbraio 1899 non è neppure in grado di svolgere le lezioni, come dimostra il fatto che alcuni studenti «facevano premura» per l'insegnamento della Geografia. Nell'aprile 1899 viene comunque incaricato di rappresentare la Facoltà a Cividale per le onoranze a Paolo Diacono. Nel luglio dello stesso anno (verbale del 10 luglio 1899) riceve gli auguri di pronta guarigione da parte dei colleghi, ma evidentemente la salute non migliora, visto che in una seduta successiva si pensa ad un incarico temporaneo a Pietro Sensini, docente presso l'Istituto tecnico e abilitato all'insegnamento universitario, che aveva trasferito la libera docenza da Bologna a Firenze. La questione si fa tanto più pressante dal momento che Giovanni non riprenderà più l'insegnamento: risulta infatti assente per motivi di salute nei consigli del 16 dicembre 1899, del 9 e 18 gennaio 1900, finché al consiglio del 24 maggio 1900 si dà notizia della sua morte e Villari solleva il problema della sostituzione definitiva, suggerendo di formare una commissione per valutare i titoli dei docenti più adatti.

⁴¹ Da segnalare che il R. Decreto del maggio 1936, con il quale viene approvato il nuovo Statuto della Società, registra un'importante modifica: la caduta dell'aggettivo «coloniali» dal nome della Società. La possibilità di modifica del nome e del programma era in discussione già da tempo, come si evince dal verbale dell'adunanza generale dei soci del 17 dicembre 1934, adunanza in cui si dibatte «sulla opportunità di addivenire ad una più esatta delimitazione dei compiti della Società». Nonostante il parere nettamente sfavorevole di alcuni consiglieri, l'assemblea generale dei soci, a grande maggioranza, si pronuncia a favore «all'eventuale rinuncia a che nel titolo e nel programma della Società sia fatta esplicita menzione di un'attività coloniale. Ciò soprattutto, in considerazione del fatto che la ricerca scientifica concernente i territori coloniali è già implicita nella designazione di "Studi geografici", mentre d'altra parte all'attività propriamente coloniale, nel senso economico e politico, attendono ormai altre importanti e apposite istituzioni». Al di là della misura delle parole, l'intento di prendere le distanze dalla politica coloniale e, più in generale, dalla politica di quegli anni, è sempre stato chiaro, come fra l'altro, tramandato dagli allievi di Biasutti, in primis Giuseppe Barbieri («Rivista Geografica Italiana», 1936, p. 172).

Nella seduta del 6 giugno 1900 si entra nella questione della cattedra di Geografia: «il Presidente infine domanda alla Facoltà in qual modo intenda provvedere alla cattedra di Geografia, rimasta vacante per la morte del compianto collega Marinelli. Dopo lunga e animata discussione, a cui prendono parte quasi tutti i presenti, si conviene che il partito migliore sarebbe quello di nominare una commissione col mandato di esaminare i titoli delle persone più adatte a impartire questo insegnamento nell'Istituto, e presentare quindi delle proposte concrete». Ma la deliberazione definitiva è rimandata a una seduta successiva.

A novembre (verbale del 21 novembre 1900) Puini assume di nuovo l'incarico di Geografia. Il giugno successivo il problema si ripropone e il Consiglio (12 giugno 1901) discute se sia da «bandire il concorso per straordinario o se invece sia da scegliere un incaricato». Viene alla fine deliberato «di chiedere al professor Marinelli Olinto di mandare i suoi titoli in esame alla Facoltà», decisione questa a cui con probabilità contribuirono i buoni uffici della maggior parte dei colleghi del padre, come Del Vecchio, Lasinio, Tocco, Rajna, Vitelli, Coen, Ramorino, Puini, Mazzoni, Milani, Pavolini, De Sarlo, Paoli, Parodi. Olinto godeva comunque già di una larga stima personale. È probabile che qualche incertezza riguardo alla chiamata ci sia stata, visto che Puini, filologo di formazione umanistica, studioso di storia delle religioni e delle esplorazioni, rigoroso come sempre, ammette che «il Dott. Olinto Marinelli ha qualità e cognizioni adattate a fare il professore di Scuola Secondaria»; prontamente il prof. Luigi Milani, docente di archeologia, si inserisce nella discussione puntualizzando che «s'egli mostra alcuna deficienza nei suoi titoli riguardo a ciò che si richiede in un Istituto classico, potrebbe con la sua preparazione e il suo ingegno mettersi in grado di rimediarsi» (verbale 28 ottobre 1901). È dunque plausibile che le parole del Puini, visto l'andamento del dibattito, volessero giustificare qualche tratto di presunta inadeguatezza nel profilo scientifico di Olinto. Nella seduta successiva del 21 novembre 1901, viene presa una decisione interlocutoria:

Finalmente la Facoltà riprendendo e concludendo la discussione intorno alla Cattedra di geografia, delibera di invitare il prof. Olinto Marinelli e di proporre al Ministro che sia mandato all'Istituto in qualità di comandato: e la Facoltà ha di mira in questa deliberazione di riserbarsi piena libertà per l'avvenire, essendo suo proposito di non prendere alcun impegno definitivo, prima d'aver potuto giudicare dalla prova dell'insegnamento, pur confidando che questa riuscirà soddisfacente.

La facoltà mostra dunque un atteggiamento decisamente cauto, procedendo a una delibera *sub condicione*, secondo una prassi improntata al massimo rigore. La carriera di Olinto prosegue, pur attraversando momenti di stallo dovuti a

vari motivi, ma soprattutto alle ristrettezze finanziarie dell'Istituto. Nella seduta del 25 febbraio 1903 si propone la sua nomina a professore straordinario, visto il «valore didattico splendidamente dimostrato» e il risultato conseguito nel concorso di Geografia fisica a Padova. Ma il 21 aprile 1903 si registra la risposta negativa del Ministero; la Facoltà chiede allora al Consiglio Direttivo «un assegno straordinario per prof. Marinelli, che con tanto zelo insegna già da due anni». Nei due anni successivi si registrano due momenti importanti per la carriera di Olinto: ottiene un incremento stipendiale di lire 600 e viene istituita la commissione giudicatrice dei concorsi e delle promozioni relativi a 14 insegnamenti, il primo dei quali è la Geografia. Il ruolo di professore straordinario gli viene confermato anche per gli anni 1906-1907, 1907-1908 e 1908-1909. Nello stesso 1908 l'iter accademico subisce un'altra battuta d'arresto. Nonostante la brillante conclusione dello straordinariato triennale e il sostegno di Vitelli – che lo aveva supportato anche in altri momenti della carriera – ostacoli di ordine finanziario impediscono il suo passaggio all'ordinariato⁴². Considerate queste difficoltà si capisce bene la partecipazione con la quale Marinelli anni dopo seguirà l'avanzamento professionale del più giovane amico e collega Giotto Dainelli, già allievo dell'Istituto di Studi Superiori nella sezione di Scienze, a cui offrirà il contributo della propria esperienza riguardo alla carriera universitaria, come si legge in una lettera del 7 agosto 1906 (AGD):

Non è certamente buona [idea], per es. quella di preoccuparsi soverchiamente per un sollecito avvenire professionale. L'unico modo per far carriera, quando si tratta dei nostri mestieri, è di non pensarci soverchiamente. In queste cose nelle quali il caso, la fortuna, la fatalità che dir si voglia e talora anche l'ingiustizia umana hanno tanta parte il voler vedere nettamente tracciata una strada, senza ostacoli, in cui si può prevedere il tempo di impiegarsi a percorrerla ecc. ecc. non può portare che a disillusioni e a insuccessi. L'unico modo è di lavorare da dilettanti in quanto allo scopo, se non al modo, ed aspettare il momento opportuno, che prima o poi si presenta certamente, per non essere più, almeno ufficialmente, tali. E aver pazienza e buona opinione del tempo!

La figura e l'opera di Olinto Marinelli furono celebrate solennemente nel 1974, nel corso di un'adunanza scientifica della Società di Studi Geografici, tenuta in oc-

⁴²Nel Consiglio del 26 ottobre 1908 tra i punti all'ordine del giorno figura anche la promozione a ordinario del prof. Marinelli. La Facoltà aveva già richiesto alla Soprintendenza di promuoverlo, ma, di fronte ad una risposta negativa – causa mancanza di fondi in bilancio – propone almeno di nominare una commissione atta a giudicare la promovibilità del Marinelli, in attesa che si renda vacante un posto di ordinario e comunque adeguandone fin d'ora lo stipendio. Si decide di attendere la risposta del Ministero che, come si evince dal verbale del 27 gennaio 1910, è nuovamente negativa.

casione del centenario della nascita di cinque geografi italiani (Piero Gri-baudi, Goffredo Jaja, Arrigo Lorenzi, Alberto Magnaghi e Olinto Marinelli), durante la quale viene definito il maggiore e più prestigioso rappresentante della geografia italiana nel primo quarto del '900 e gli viene riconosciuto il merito di aver contribuito «forse più di ogni altro, a gettare le basi di una conoscenza geografica diretta, precisa, documentata del nostro Paese nelle sue forme fisiche e nelle strutture umane».

Non si può che concordare con Ilaria Caraci:

Olinto Marinelli rappresentò per i suoi contemporanei l'ideale del perfetto geografo, così come l'aveva concepito suo padre: una solida base naturalistica, una buona cultura umanistica, un impegno costante nell'osservazione diretta dei fenomeni geografici, un amore sincero per la geografia di casa nostra, sebbene concepita più come mezzo che come fine della ricerca. A queste qualità di studioso, il giovane Marinelli univa però anche rare qualità umane, che gli permisero di raccogliere attorno a sé colleghi e discepoli, per i quali fu subito un maestro.

Apparentemente egli si rifaceva all'insegnamento paterno, sì che è stato detto che "l'opera dei due Marinelli appare così unita nei luoghi e così continua nel tempo da sembrare una sola" [...]; in realtà sul piano delle premesse epistemologiche e metodologiche, egli determinò una svolta netta di cui pochi però si resero conto allora, anche perché rispondeva perfettamente alle esigenze e alle aspettative degli anni precedenti. [...]

Ciò che più contribuì a fare di Olinto Marinelli un maestro fu probabilmente la sua precoce adesione alle teorie di Frederic Ratzel, che espose per la prima volta nel discorso su *Alcune questioni relative al moderno indirizzo della geografia*, con cui nel



Olinto Marinelli, disegno di Carlo Michelstaedter, FM.

1902 inaugurò il suo insegnamento nell'ateneo fiorentino, e con il quale si riallacciava alle teorie espresse dal padre Giovanni, offrendo una via d'uscita ai 'limiti' della geografia. Una adesione critica e meditata, quella di Olinto alle teorie ratzeliane, perfettamente adattata alla realtà italiana, che veniva a completare armonicamente il suo disegno della geografia come scienza dualistica ma unitaria, la cui funzione essenziale doveva essere lo studio della distribuzione dei fenomeni sulla superficie terrestre. Il problema dei rapporti con le altre scienze veniva superato – o meglio accantonato – perché tutti i fenomeni che si verificano sulla Terra, indipendentemente dalla loro natura, potevano essere studiati con metodo geografico [...].

L'attivismo del Marinelli si espresse anche in una grande capacità organizzativa. Già poco dopo il suo arrivo nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze aveva dato vita a quella Scuola di geografia che suo padre aveva tanto caldeggiato, ma che non era mai riuscito a istituire.[...] Ma intanto cominciava a formarsi attorno a Olinto Marinelli quella che poi sarà definita la "scuola fiorentina", che al di fuori di schemi accademici veri e propri, riuniva un discreto numero di giovani studiosi, tra i quali Roberto Almagià, Renato Biasutti e Antonio Renato Toniolo, i tre geografi più autorevoli della successiva generazione. Un numero maggiore di simpatie e consensi il Marinelli seppe raccogliere attorno alla "Rivista Geografica Italiana" [...]. Dobbiamo dar merito alla notevole apertura mentale del Marinelli e dei suoi collaboratori se la Rivista riuscì ad essere in quegli anni la voce della geografia italiana in tutte – o quasi – le sue componenti⁴³.

Alla fama raggiunta e al valore dell'attività scientifica non corrispose tuttavia una vita lunga, e anche Olinto si spense appena cinquantenne, dopo avere illustrato la Facoltà di Lettere con grande prestigio scientifico e un'instacabile operosità. Neppure lui, tuttavia, era riuscito a incentivare la frequenza ai corsi di Geografia, che rimase contenuta, come mostra il modesto numero di esami sostenuti dagli studenti.

Di Olinto Marinelli ricordiamo la costante libertà di giudizio, espressa coerentemente anche durante il periodo di presidenza della Facoltà, come emerge dalla lettera – dai toni espliciti, seppure accorti e misurati – inviata a Salvemini, costretto a presentare le dimissioni dall'insegnamento:

Caro Salvemini,

la tua decisione di presentare le dimissioni e quindi di abbandonare scolari e colleghi fra i quali fosti per tanti anni, se pur certamente dolorosa per te, addolora anche noi che, tutti, nessuno eccettuato, apprezzavamo la tua opera altamente proficua come insegnante e come creatore di studiosi di problemi storici ed avremmo desiderato che l'opera stessa ci fosse conservata quanto più a lungo fosse stato possibile.

⁴³ I. Luzzana Caraci, *Storia della geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi*, in G. Corna Pellegrini, *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, pp. 65-67.

La tua lontananza non impedirà nemmeno a noi di conservare verso di te il ricordo più affettuoso e riconoscente e la memoria di quanto hai fatto a vantaggio della nostra Università. Questo ti scrivo, incaricatone dalla Facoltà e quindi a nome di questa. Colgo l'occasione per mandarti i migliori saluti ed auguri⁴⁴.

7. *La Scuola di Geografia*

Un capitolo importante dell'attività di Olinto Marinelli è rappresentato dall'impegno dedicato al tema dell'insegnamento della geografia, profuso anche nell'attivazione della Scuola di Geografia, alla quale si giunse dopo un lungo periodo di gestazione, che proponiamo nelle sue linee principali⁴⁵. Il problema della debolezza della geografia nella scuola, ancor oggi particolarmente grave, affonda le sue radici in un lontano passato se si pensa che già a partire dal 1880 il Villari era intervenuto ripetutamente a favore della disciplina. Ma quello che colpisce di più è il fatto che già nel 1880 e via via negli anni seguenti erano state individuate le cause principali del problema, rimasto però sempre irrisolto.

Nel 1899 Villari dedicò al tema una nota sulla «Rassegna Nazionale»; facendo riferimento a uno scritto di Luigi Giannitrapani (1898), nel quale si denunciavano le difficoltà ma senza esplicitarne «rimedi sufficienti», Villari dichiarava che a fronte degli «enormi progressi» compiuti in quel secolo dalla disciplina, avvicinatasi sempre più alle scienze fisico-matematiche «noi si continua a formare i professori di geografia nelle nostre Facoltà di Lettere, dando loro tre anni di greco, tre di latino e tre di italiano, due anni di storia antica e due di storia moderna, un anno di archeologia, di storia della filosofia, un anno solo di geografia, cioè un'ora tre volte la settimana, per sette o otto mesi all'anno. Nulla affatto di fisica, di botanica, di zoologia, di mineralogia, di geografia fisica, di antropologia, di paleontologia, cognizioni certo assai più della filosofia e filologia necessarie al futuro geografo». L'inadeguata preparazione degli insegnanti – conseguenza di una insufficiente preparazione nel corso degli studi universitari – veniva così individuata come la causa principale delle carenze dell'insegnamento della geografia.

Consapevole di tali difficoltà, fin dal 1880 Villari aveva chiesto al Malfatti di redigere una relazione in merito. La «bella relazione» era stata inviata al Ministro

⁴⁴ AR, CVXI, 70, 12 novembre 1925.

⁴⁵ Per maggiori notizie sulla vicenda si rimanda a L. Cassi, *La pubblicazione de La Terra di Giovanni Marinelli. Una storia travagliata*, cit., pp. 5-14.

della Pubblica Istruzione, ma non sortì alcun esito, così come inascoltati rimasero i richiami della Società Geografica Italiana e dei Congressi Geografici Italiani. Quattro anni dopo Villari rinnova la richiesta di attivazione di «un corso speciale di geografia per abilitare i giovani a questo insegnamento nei Licei e negli Istituti tecnici»⁴⁶. Nel 1891 poi, la sua nomina a Ministro della Pubblica Istruzione gli offrì un'ottima occasione per «disseppellire» lo scritto di Malfatti e riprendere la questione avvalendosi della collaborazione dell'«illustre professor Marinelli deputato», docente di Geografia a Padova e di lì a poco a Firenze. Villari si ritrovò però «di fronte a una difficoltà assai grave, per superare la quale era necessaria una riforma nei nostri studi secondari, e per farla occorreva forse anche modificare la legge», ma la breve durata del primo ministero Rudinì non gli consentì di risolvere il problema e la sola cosa che gli fu possibile ottenere, «troppo poco davvero», fu l'aumento del monte ore destinato alle conferenze per gli studenti, che tuttavia non erano obbligatorie⁴⁷.

La difficoltà era rappresentata dal fatto che nei licei, e nella maggior parte degli istituti tecnici gli insegnamenti di Storia e Geografia erano affidati a un unico professore; nel ginnasio poi tali discipline erano impartite, come avviene ancora oggi, dal docente di latino, greco e italiano. Di conseguenza il professore formato nella Facoltà di Lettere non riceveva una preparazione sufficiente ed ecco che la Geografia rimaneva «affatto sacrificata alla Storia ed agli studi letterari». E a niente servirebbe «istituire due diplomi distinti, con due diversi corsi di studi; uno per la Storia e l'altro per la Geografia», perché chi mai «vorrebbe prendere un diploma per la sola storia o per la sola geografia, quando [...] si è chiamati ad insegnare contemporaneamente l'una e l'altra materia?» Tali convinzioni coincidono con quelle espresse a suo tempo dal Malfatti nella relazione che Villari ripropone integralmente a chiusura del proprio intervento del 1899. In essa si depreca il fatto che ormai da vent'anni «l'insufficienza dell'istruzione geografica nelle scuole medie», fosse giunta a tal punto da «rallentare di molto e rendere infruttuoso l'insegnamento superiore», a causa non tanto dei programmi, pur lacunosi, ma piuttosto dell'inadeguata preparazione degli insegnanti.

Anche il terzo Congresso geografico italiano, che si era tenuto, come abbiamo visto, nel 1898, aveva dedicato particolare rilievo ai problemi dell'insegnamento della geografia. Ad esempio nella relazione di Giuseppe Ricchieri, perfettamente allineata ai principi di Giovanni Marinelli, si legge che «è cosa nota infatti che la

⁴⁶ AR, LII, 71, 7 ottobre 1884.

⁴⁷ P. Villari, *Per la geografia e relazione di Malfatti*, Tipografia della «Rassegna Nazionale», 1899, p. 6.

scienza geografica trovasi a gran disagio nell'attuale Facoltà di Lettere e Filosofia, causa la vastità del suo campo e il suo spiccato carattere dualistico, per cui da un lato si collega alla storia, alla glottologia [...] mentre dall'altro ha bisogno di conoscere i risultati e i metodi delle scienze fisiche, naturali e matematiche, non meno che di speciali nozioni ed esercizi della tecnica e perfino delle arti grafiche»⁴⁸.

È interessante rilevare che fin dalla relazione Malfatti del 1880 emergono riflessioni ancora oggi degne di credito, in primo luogo sulle difficoltà di istruire il futuro insegnante in una materia come la Geografia:

[Questa, infatti,] negli ultimi tempi ha esteso di tanto il proprio dominio, che ad esser ben posseduta domanda molto tempo e dimestichezza con molte altre discipline. Essa oggidì tiene non solo importanza maggiore che in passato per l'universale cultura, ma può pretendere anche ad una propria e distinta individualità nella famiglia delle scienze. Ed eccoci qui ad un altro sconcio nella pratica, sconcio che basterebbe da solo ad impedire nei Licei una buona istruzione geografica, quello cioè d'aver unito l'insegnamento della geografia con quello della storia, e unito in modo che la prima non è altro che satellite servente della seconda. Non vale illudersi, perché ad uno stesso insegnante saranno commesse entrambe le discipline, l'una o l'altra ci andrà di mezzo. E nel più dei casi toccherà questo alla geografia essendo cosa notissima che gli insegnanti dei licei, prescindendo pure dai programmi, si trovano meglio preparati e disposti a favorire la storia, che non la sua compagna.

Si noti che queste affermazioni vengono da uno studioso che era sì docente di Geografia – per il quale era stata istituita addirittura la prima cattedra di Geografia in Italia – ma prima ancora uno storico di chiara fama. Va inoltre rilevato che in quegli anni la geografia italiana, sul modello di quella tedesca, andava sempre più avvicinandosi alle discipline naturalistiche; di lì a poco Giovanni Marinelli svilupperà il metodo dell'osservazione diretta e dello studio approfondito su scala locale, esplicitando con chiarezza il carattere dualistico della materia, dualismo che ben presto la geografia integrale di Olinto Marinelli cercherà di superare in una visione unitaria.

⁴⁸ Il Ricchieri d'altra parte aveva ben chiaro il problema del dualismo geografico tant'è che nel volume dedicato agli *Scritti Minori di Giovanni Marinelli* chiosa gli assunti del Maestro affermando che «A questo punto è lecita la domanda se può un solo uomo attendere ad uno studio come l'antropogeografia, che richiede tante qualità d'ingegno e di dottrina, e nel tempo stesso coltivare con profitto anche la geografia fisica» (cit., pp. 166-167), con notevole anticipo sugli assunti gambiani. Alcuni anni dopo il Ricchieri formulerà nuovamente le proprie considerazioni sull'insegnamento, formalizzando una proposta che, pur recepita dalla R. Accademia scientifica letteraria di Milano e da questa inoltrata alla sezione di Filosofia e Filologia («Circa le materie di frequenza e d'esame per gli studenti universitari, in relazione alla loro preparazione all'insegnamento medio», AR, 48, febbraio 1914), rimarrà di fatto inascoltata.

La questione dell'insegnamento della geografia stava dunque molto a cuore a Villari, convinto che la disciplina avesse una utilità non solo scientifica ma anche pratica:

Il mancato progresso dell'Italia negli studi geografici ha comportato un danno [...] grandissimo, non solo per la cultura del paese in generale; ma specialmente anche per la cultura dell'esercito, per il quale la geografia è una delle cognizioni più necessarie. L'esperienza della guerra russo-germanica dimostrò quale enorme vantaggio fu per i Tedeschi la superiore conoscenza che essi avevano della Geografia⁴⁹.

Alla fine dell'800 si erano sviluppati anche in Italia processi di riformulazione della geografia, cui aveva chiaramente contribuito, come abbiamo visto, Giovanni Marinelli, e di cui aveva avuto coscienza anche il Malfatti, pur senza parteciparvi attivamente, considerandosi ormai giunto a fine carriera. Infatti il Villari, per la sua relazione del 1899, relativa al problema dell'insegnamento della Geografia, si avvale della collaborazione di Giovanni Marinelli. Di questo apporto troviamo ampia documentazione nei già citati materiali conservati da Sestini, fra i quali abbiamo rinvenuto lettere di Villari e relative risposte di Marinelli, nonché copie delle relazioni predisposte da quest'ultimo per il riordino dell'insegnamento della Geografia nelle scuole superiori e nell'università; in particolare si segnalano alcune lettere inviate da colleghi stranieri in risposta ai quesiti posti da Marinelli riguardo all'organizzazione dell'insegnamento della Geografia nelle loro sedi. Vari appunti, su carta intestata della Camera dei Deputati, si riferiscono alle principali leggi in materia di istruzione universitaria relative alla Facoltà di Lettere; altri ancora trattano dell'ordinamento della Geografia nell'insegnamento superiore ed universitario, del regolamento della Scuola di Magistero della Facoltà di Scienze e della Facoltà di Lettere (datati 1888).

Tornando ad Olinto, il suo interesse per il tema dell'insegnamento della Geografia e del suo relativo riordino è confermato dalle relazioni tenute ai congressi geografici, oltre che alle adunanze della Società di Studi Geografici. Ad esempio, nel verbale dell'Adunanza pubblica scientifica e privata dell'11 aprile 1897, si legge:

Il Presidente dà comunicazione di una lettera da indirizzarsi a S.E. il Ministro della pubblica istruzione a fine di scongiurare la grave iattura in cui si risolverebbe per gli studi geografici il disegno che il ministero stesso da lui presieduto ha formulato per tornare a fondere, anche in quegli Istituti tecnici ove furono separate, le due cattedre di storia e geografia. Saggiunge che, una volta presentata al Ministro, copia di questa stessa lettera

⁴⁹ P. Villari, *Per la geografia e relazione di Malfatti*, cit., p. 3.

sarà diretta alle consorelle Società geografiche italiane, perché si associno alla nostra nell'agitazione ch'essa ha iniziato a beneficio degli studi e della cultura nazionale, la quale ha tanto bisogno di essere rinvigorita specialmente per quanto riguarda la geografia, il più trascurato tra i rami della nostra cultura e pur così conforme alle nostre tradizioni, alle nostre necessità economiche, alla natura del nostro paese, all'indole dei suoi abitanti.

Quello che tuttavia premeva particolarmente a Marinelli era la 'sistemazione' scientifica della disciplina, dalla quale dipendeva anche l'insegnamento. Gran parte del suo lavoro, infatti, fu dedicato a precisare e a spiegare cosa fosse e come dovesse operare la geografia, a delinearne anche le principali linee evolutive, a ricercarne i legami con le altre discipline, ripercorrendone la storia fin dall'antichità e indicando nell'uomo «il massimo fattore geografico».

Dell'istituzione della Scuola si riparla solo tre anni dopo, con una nota di Villari sulla rivista fiorentina «Il Marzocco» (16 marzo 1902), di Attilio Mori su «La Nazione» (6-7 aprile 1902) e del Tocco ancora sul «Marzocco» (16 aprile 1902). Nella nota di Villari si esprimono le convinzioni di sempre a proposito dell'opportunità di un intervento a favore dell'insegnamento geografico, con una seria riforma, da lui più volte tentata senza esito:

L'insegnamento della geografia è fra di noi in condizioni addirittura deplorabili. A me pare assurdo (e lo dico perché sono meco d'accordo tutti i geografi più competenti) che si possano formare insegnanti di Geografia, con un corso, che a rigore è obbligatorio per un anno solo [...] Eppure a Firenze abbiamo con la Facoltà di Lettere, quella di Scienze e l'Ufficio topografico. Si potrebbe perciò assai facilmente fondare una eccellente Scuola di Geografia.

Fin dal 1880, il nostro illustre e compianto collega, prof. B. Malfatti, pregato da me, ne fece la proposta, in una sua Memoria manoscritta [...] Egli dimostrò che assai facilmente la scuola poteva aprirsi senza quasi aumento di spesa. Avemmo l'approvazione unanime del Consiglio superiore e quella anche del Ministero; ma furono approvazioni platoniche. Eppure anche questa scuola avrebbe sede assai adatta in Firenze, che se è la patria di Dante, del Machiavelli, di un numero infinito di grandi artisti è anche la patria di Toscanelli e di Amerigo Vespucci, la sede dell'Accademia del Cimento e del metodo sperimentale.

Dopo l'approvazione della Scuola da parte della Facoltà di Lettere⁵⁰, pure Antonio Roiti, Preside di Scienze, sollecita la sua Facoltà alla promozione della Scuola,

⁵⁰ Dall'adunanza di Consiglio del 7 luglio 1902: «Dietro invito del Presidente, il prof. Marinelli legge il processo verbale di un'adunanza, tenuta recentemente, con l'intervento dei professori Chiarugi, Roiti, Villari, Giglioli, De Johannis, Marinelli e del Generale Mori del R. Istituto Geografico Militare, per la istituzione di una Scuola di Geografia, secondo i moderni bisogni e indirizzi di studio, con vari corsi sussidiari. Il prof. Rajna si rallegra della nobile iniziativa e propone un voto di plauso, cui la Facoltà unanime si unisce».

che a suo parere doveva preparare principalmente studiosi interessati a intraprendere viaggi di esplorazione o di studio, mentre Villari sosteneva che la Scuola doveva formare soprattutto validi insegnanti. Entrambe le istanze vengono accolte nel manifesto della Scuola che, grazie all'entusiasmo e alle energie profuse da Olinto Marinelli, viene finalmente inaugurata «con una certa solennità» nel novembre 1903.

Anche la Società di Studi Geografici e Coloniali, com'era logico aspettarsi, si espresse a favore dell'istituzione della Scuola di Geografia, in seno all'Istituto di Studi Superiori, ma desta sorpresa l'assenza di un qualunque richiamo a Malfatti e soprattutto a Villari, che della Scuola era stato l'ispiratore e l'artefice. Nella Pubblica riunione della Società svoltasi l'8 maggio 1902, Marinelli espone il tema *La Geografia nei nuovi regolamenti universitari* (R. Decreto 13 aprile 1902 Regolamento generale universitario), provocando una vivace discussione al termine della quale la Società si dichiara lieta del progetto di istituzione di una Scuola di Geografia, ma espunge dalla mozione i riferimenti a Malfatti e Villari, chiesti da Marinelli. Decisione davvero singolare, se si pensa all'impegno profuso dal Villari, tanto che viene da chiedersi se alla base del rifiuto non ci sia stata qualche 'resistenza' nei confronti di Olinto Marinelli, non ancora in cattedra eppure già comandato, grazie al sostegno di Villari, all'insegnamento che era stato del padre, oppure nei confronti dell'organizzazione stessa della Scuola. In particolare si registrano le riserve di Pietro Sensini, allievo a Roma di Giuseppe Dalla Vedova, già collaboratore di Giovanni Marinelli alla stesura de *La Terra*, fondatore del periodico «L'Opinione geografica» (1895 - feb. 1914), e libero docente di Geografia dall'aprile 1899 presso la sezione di Filologia e Filosofia dell'Istituto di Studi Superiori, oltre che presso la cattedra di Geografia dell'Istituto di Scienze Sociali⁵¹. Personaggio senza dubbio dotato di una certa autorevolezza, soprattutto nel campo della didattica della geografia, forse avrebbe voluto essere coinvolto nella progettazione e nella docenza della Scuola, dalla quale invece risulta escluso. Del resto pochi anni dopo, nel 1908, decade pure dalla libera docenza, non avendo esercitato attività didattica per cinque anni⁵².

Le divergenze col Sensini, manifestatesi non soltanto in occasione del voto sulla Scuola, lasciarono certamente traccia in Marinelli che, invitato a tenere il discorso inaugurale dell'Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri, l'11 luglio 1916 scriveva a Giotto Dainelli, anch'egli docente dell'Istituto (sezione di Scienze), che

⁵¹ Sulla storia, delineata anche sotto il profilo disciplinare, dell'Istituto di Scienze Sociali si veda S. Rogari, *L'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e la Scuola di Scienze Sociali (1859-1924)*, in *Cultura e istruzione superiore a Firenze: Dall'Unità alla Grande guerra*, prefazione di Giovanni Spadolini, Firenze, CET, 1991.

⁵² AR, CXII, 46, agosto 1908.

la proposta non gli piaceva sia per la cosa in sé, sia per la vicinanza col discorso inaugurale tenuto l'anno prima all'Istituto «sia perché almeno una parte deve esser dedicata all'elogio del prof. Sensini. Ma ci vuole pazienza e si potrà almeno ancora una volta richiamare l'attenzione sullo stato della Geografia nella scuola o almeno in alcune scuole, in Italia» (AGD). Marinelli pronunciò comunque la prolusione (1917), commentando puntualmente l'opera del Sensini, di cui espose gli aspetti positivi ma al tempo stesso prendendo le distanze dalle sue posizioni, rigidamente deterministiche.

Fra i docenti della Scuola, oltre a vari colleghi dell'Istituto come Mantegazza, Roiti, De Stefani, Abetti, Coen, Puini ecc., figura l'altro libero docente di Geografia, il fiorentino Attilio Mori, già allievo del Malfatti, nel quale Olinto ha sempre trovato appoggio, certamente anche in ricordo dell'amato maestro Giovanni Marinelli. Topografo dell'Istituto Geografico Militare, il Mori coltivò per tutta la vita gli studi di cartografia, declinati nelle varie specialità, dagli aspetti propriamente tecnici alla storia della cartografia, e a quelli coloniali (al suo impegno fu dovuta anche la costituzione della sezione fiorentina della Società d'Africana d'Italia). Incaricato dell'insegnamento di topografia e cartografia presso la sezione di Filosofia e Filologia, collaborò assiduamente con Olinto Marinelli nelle esercitazioni, svolgendo lungo l'arco di parecchi anni una fattiva azione di supporto alla geografia fiorentina.

Gli scopi dichiarati della Scuola, come risultano dal Manifesto, erano molti e ambiziosi, viste le diverse istanze che, dopo un'ampia discussione, vi furono recepite:

Preparare fra i giovani della Facoltà di Lettere dei buoni insegnanti di scuole secondarie e dei valenti cultori degli Studi Geografici; in secondo luogo di completare la coltura dei giovani della Facoltà di Scienze Naturali, così mancante nella parte geografica; nonché di quelli della Scuola di Scienze Sociali che intendono dedicarsi alla carriera consolare; in terzo luogo fornire degli insegnamenti complementari ai topografi dell'Istituto Geografico Militare; infine di dare istruzioni teoriche e pratiche a viaggiatori ovvero ad altre persone che intendano trarre profitto dalla loro dimora in lontane regioni per raccolte e ricerche scientifiche o commerciali.

Nonostante tali nobili propositi la Scuola operò per breve tempo e i motivi del suo scioglimento non sono chiari. Resta tuttavia il fatto che nei suoi pochi anni di vita la Scuola, che non limitava le ammissioni agli allievi dell'Istituto di Studi Superiori e agli ufficiali e topografi dell'Istituto Geografico Militare, ma prevedeva anche tutti coloro i cui titoli fossero stati giudicati sufficienti all'accesso, ebbe un discreto numero di allievi, come si evince dai resoconti annuali dell'Istituto redatti dal sovrintendente.

Durante i sei anni di attività fu frequentata in media da 71 allievi per anno, la cui composizione presenta due caratteristiche fondamentali. La prima è, soprattutto in certi anni, un'elevata consistenza della componente femminile. Nel 1903-04, ad esempio, su 100 allievi, il 38% erano donne, per lo più allieve o licenziate dell'Istituto Superiore Femminile di Magistero oppure della Scuola Normale Femminile. La seconda è la provenienza degli allievi uomini, in maggioranza ufficiali dell'Istituto Geografico Militare, per lo più topografi. Nel 1904-1905 la percentuale femminile sale addirittura alla metà del totale, mentre l'altra è sempre rappresentata da personale dell'Istituto Geografico Militare. Anche il 1906-07 registra un centinaio di iscritti, ma stavolta in gran prevalenza uomini, quasi tutti militari.

Sulla Scuola sintetico ma centrato e condivisibile il giudizio del Sestini:

Di che male e in che modo sia morta la Scuola, con certezza non saprei dire, né ci illumina un cenno fatto dallo stesso Marinelli nel suo discorso inaugurale dell'anno accademico 1915-16 all'Istituto di Studi superiori. Sembra insomma che la fine della Scuola sia avvenuta in sordina, e non si siano celebrate neppure le più modeste esequie, in contrasto col generoso ottimismo e con la pubblicità che ne avevano accompagnata la nascita. [...]

La Scuola, nei suoi scopi e soprattutto nel suo ordinamento didattico, va considerata naturalmente in rapporto ai tempi in cui fu istituita. I nostri geografi insistevano allora sulla necessità di una preparazione multiforme, che non poteva essere offerta da una sola Facoltà, e tanto meno da quella di Lettere [...]. Si riteneva pertanto che occorresse un'istituzione a cavallo di più Facoltà. Questo si può ragionevolmente sostenere anche oggi, mentre ci lascerebbe perplessi l'organico dei corsi. Possiamo dire che la materia meno insegnata in quella Scuola era proprio la geografia. [Infatti, ai due corsi del Marinelli, per tre ore settimanali complessive, si affiancavano dodici corsi] che riguardavano tutti, in sostanza, scienze ausiliarie o affini, certo utilissime alla preparazione generale di base del geografo, ma non precisamente idonee alla sua specifica formazione. L'ordinamento didattico della Scuola s'informava dunque ad un concetto tipicamente enciclopedico della geografia (tuttavia già allora superato in campo scientifico); oggi potremmo giudicare quell'ordinamento magari rispondente a qualcuno degli scopi dichiarati della Scuola, ma non a preparare buoni cultori di studi geografici, o veri insegnanti di geografia per le scuole secondarie⁵³.

Il successore del Marinelli, Renato Biasutti, tentò di far rivivere la Scuola, ma il progetto, pur approvato dalla Facoltà nel 1947 e dal Ministero nel 1953, non si concretizzò.

⁵³ *Olinto Marinelli nel centenario della nascita*, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lingue e Letterature straniere con sede in Udine, in «Miscellanea» III, 1974, p. 279-80.

8. *Periodici, Società e Istituti geografici a Firenze*

Gli anni in cui l'Istituto di Studi Superiori svolse la propria attività coincisero con un periodo di particolare significato per la storia della geografia italiana che, nella seconda metà dell'800, si arricchì grazie alla conoscenza di terre inesplorate o poco conosciute, all'interno del continente africano, dell'Asia centrale e delle zone polari. Anche sul piano epistemologico e metodologico i progressi furono notevoli. Se poi si tiene conto che presso l'Istituto di Studi Superiori insegnarono le figure più prestigiose della geografia italiana di quel sessantennio, non sorprende la notevole fioritura di Società, Istituti e periodici geografici avvenuta in quegli anni a Firenze.

Gli anni dell'Istituto coincisero con la nascita di due prestigiose istituzioni, la Società Geografica Italiana e la Società di Studi Geografici e Coloniali, che ancora oggi rappresentano i due più importanti sodalizi scientifici della geografia italiana. La prima sorse nell'aprile 1867 quando Firenze era capitale, e forse proprio per la sua vocazione di aggancio con la 'capitale' seguirà il trasferimento di quest'ultima a Roma nel 1872. La seconda, come abbiamo visto, nacque per iniziativa di Giovanni Marinelli nel 1895.

La nascita della Società Geografica fu dettata dal «bisogno di un affiatamento tra i cultori degli studi geografici italiani», già manifestatosi a Firenze col tentativo compiuto da Annibale Ranuzzi di fondare, nel 1840, un Ufficio di corrispondenza geografica, che però fu attivo solo per 4-5 anni. Pur non avendo seguito, nel suo primo cinquantennio di vita, un indirizzo costante, la Società Geografica «mostrò tuttavia quasi sempre di intendere a fini pratici, cioè di non voler essere una accademia di dotti studiosi, ma di dedicare la sua attività a questioni di interesse pubblico, legate con la vita nazionale [...] mirando di preferenza l'attenzione ai paesi verso i quali accennava ad espandersi la nazione italiana nell'ultimo trentennio del secolo XIX»⁵⁴. Al contrario, la Società di Studi Geografici e Coloniali si orientò piuttosto verso un'opera di coordinamento dell'attività scientifica e di approfondimento di questioni metodologiche, come abbiamo visto nelle pagine dedicate a Giovanni Marinelli.

Nel 1913 nacque anche la Società italiana per lo studio della Libia, il cui statuto fu presentato il 24 marzo 1912 da Villari sul «Marzocco». Sostenuta dal mecenatismo dei fratelli Angiolo e Adolfo Orvieto, la Società organizzò più missioni di

⁵⁴ R. Almagià, *La Geografia*, cit., p. 13.

studio in Tripolitania e Cirenaica, come quella affidata a Luigi Franchetti, e quelle che produssero gli studi di Giuseppe Ricchieri.

Le due Società principali promossero come loro organi ufficiali il «Bollettino della Società geografica», fondato a Firenze nel 1868, e la «Rivista Geografica italiana», nata a Roma nel 1893 ma quasi subito passata a Firenze sotto la direzione di Giovanni Marinelli, che le affidò il compito di «rialzare le sorti degli studi geografici nel nostro paese [...] e particolarmente di dare impulso alle ricerche ed alle indagini riguardanti l'Italia medesima»⁵⁵. Al «Bollettino» e alla «Rivista» si affiancarono come Supplementi le «Memorie della Società Geografica» (Roma, 1878) e le «Memorie Geografiche» di Giotto Dainelli (Firenze, 1907).

Va tuttavia rilevato che, oltre alle due maggiori riviste geografiche italiane, a Firenze fiorirono o almeno furono progettate altre iniziative editoriali, a partire dalla «Rassegna Geografica Italiana», fondata da Bartolomeo Malfatti nel 1899, che avrebbe dovuto assumerne la direzione assieme a Giovanni Marinelli, Giuseppe Pennesi e Pompeo Durazzo, ma il periodico non decollò.

In questo stesso anno nacque invece «La cultura geografica. Rassegna quindicinale illustrata di geografia», un'interessante iniziativa di Cesare Battisti e Renato Biasutti, che la gestivano in tutto e per tutto, come mostra il riquadro sotto il titolo che indica la redazione e l'amministrazione in via Ventisette Aprile n.7, presso l'abitazione di Battisti. L'abbonamento poi, «obbligatorio per un anno» era pagabile anche in due rate «anticipate»: indicazioni brevi e chiare, esplicite anche riguardo all'economia generale dell'impresa.

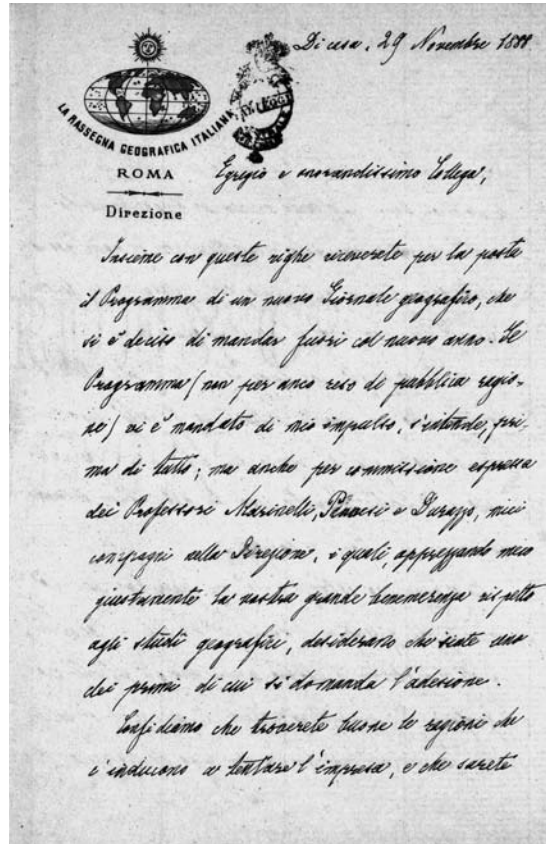
L'editoriale del primo numero de «La cultura geografica» è esplicito e incisivo, quasi un manifesto inteso a promuovere il rinnovamento della geografia italiana. Preso atto che in Italia, «mentre un certo numero di scienze moderne vi si sono sviluppate e diffuse» allo stesso livello che in altri paesi, non si può dire altrettanto della geografia che, «nonostante le sue applicazioni di una grande utilità pratica», è rimasta «incommensurabilmente addietro e [...] quasi fermata ad uno stadio embrionale, nonostante gli sforzi dei pochi e valorosi cultori che essa conta in Italia». E mentre in altri paesi la geografia «si è specializzata nelle sue tre grandi suddivisioni di geografia matematica, di geografia fisica e d'antropogeografia», esercitando anche «una vivificante e benefica influenza sull'indole e sul metodo dell'insegnamento e sulla coltura generale», il suo «svolgimento» è rimasto estraneo sia alla «grande maggioranza del pubblico italiano» sia a «un'in-

⁵⁵ *Ivi*, p. 29.

tera classe di professori che, non geografi, sono chiamati nelle scuole classiche» a insegnarla. Sottolineato poi che per migliorare questo stato di cose il «giornalismo scientifico» non fa nulla, viene messo l'accento sul fatto che le riviste geografiche, «ben lungi dal riuscire a diffondere nel paese la coltura geografica, sono appena accessibili [...] ai più colti geografi e quasi sempre mancano di quella piena libertà di idee, che è condizione prima allo sviluppo della scienza».

Un altro fatto «singolarissimo» è che «tutti i sodalizi geografici italiani, di cui le varie pubblicazioni rappresentano l'attività e l'indirizzo, hanno per scopo precipuo quello di rivolgere fuori della patria quelle forze di cui ha anelante bisogno il nostro povero suolo, [di qui] la triste conseguenza che il nostro paese non è stato quasi punto illustrato geograficamente e che i pochi lavori che di esso si hanno sono in gran parte dovuti all'opera di studiosi stranieri».

Tutte queste considerazioni sono all'origine del tentativo di Battisti e Biansutti di far nascere una rivista che illustrasse le «soluzioni che continuamente si succedono nei più importanti problemi geografici, dei metodi delle scienze che li studiano [...] che soprattutto agevoli agli insegnanti le vie per ricorrere alle fonti più moderne di studi onde dar polpa alla scheletrita impalancatura dei programmi scolastici». L'impegno di offrire la scienza a più livelli di pubblico, e in particolare ai docenti, applicando concretamente gli insegnamenti della scuola fiorentina sull'indagine locale, spicca con evidenza dai contenuti del



Lettera autografa di Malfatti relativa alla «Rassegna geografica italiana», 1889.

primo numero, in cui alle note didattiche si accompagnano articoli scientifici offerti in chiave di alta divulgazione (*Sui Poli del freddo* di Biasutti), recensioni di libri come la *Guida della Carnia* di Giovanni Marinelli, «Pagine sparse» dedicate ai *Pensieri sulla natura* di Leonardo da Vinci, «Domande e questionari» *Sui nomi locali*. Purtroppo, nonostante lo slancio e la qualità del tentativo di Battisti e Biasutti, il periodico visse solo un paio d'anni.

Ancora nel 1899, nasce un'altra rivista, «Il Giro del Mondo», edita a Bologna, ma sotto la direzione stavolta di un discepolo di Giovanni Marinelli, il toscano Assunto Mori. È singolare la coincidenza che all'annuncio dell'intenzione di fondare con Biasutti «La cultura geografica» e alla richiesta di collaborazione inviati da Battisti al Mori (27 dicembre 1898), questi risponda informandolo dell'uscita del suo «Il Giro del Mondo»⁵⁶. Ma anche il «Giro del Mondo» era destinato a una vita breve. Di lì a pochi anni, nasce a Firenze «L'Opinione Geografica. Rassegna dell'insegnamento di geografia», diretta da Pietro Sensini (1904-1914), rivolta espressamente, come recita il titolo, agli aspetti didattici della disciplina, ai quali anche Sebastiano Crinò dedicherà, qualche anno dopo la chiusura de «L'Opinione Geografica», la sua «Rivista di Geografia Didattica» (Firenze, 1917). Nascono ancora a Firenze: la «Rassegna della Letteratura Geografica», Supplemento alla «Rivista Geografica Italiana», diretta da Almagià a partire dal 1914, «L'Archivio bibliografico coloniale» (1915), e nel 1920 «L'Universo», periodico dell'Istituto Geografico Militare, pregevole rivista divulgativa, tuttora in corso di pubblicazione.

Il fervore di studi e di attività pubblicistica che in quegli anni animava la

⁵⁶ «Ottimo Assunto, Fra alcuni amici di Firenze, giovani e studiosi di geografia, s'è stabilito di far risorgere la "Geografia per tutti" del Ghisleri col titolo di "Cultura geografica". Ti piace l'idea? Non so se si farà un buco nell'acqua... se si tenta. Il Ghisleri ha accolto l'idea con entusiasmo; così molti altri. Si tratta di un giornalino popolare, con articoli di didattica, con lavoretti sulla geografia di casa nostra, con molte notizie e riassunti di articoli di riviste estere. Il Ghisleri è pronto a cedere quasi tutte le rubriche geografiche delle sue "Comunicazioni"; la bibliografia d'Italia; i geografi illustri ecc. Tu spero vorrai esser dei collaboratori. La redazione è affidata all'umile sottoscritto. Fatti vivo. Hai ricevuto il mio volume? Saluti dall'Ernestuola; a te un bacione» (Firenze, 27 ottobre 1898, in *Cesare Battisti geografo, Carteggi 1894-1916*, a cura di V. Cali, Trento, Temi, 1988, p. 40). Da Bologna, il 28 dicembre giunge pronta la risposta del Mori: «Caro Cesare, I geni s'incontrano e questa volta non troppo a proposito forse. Il 10 o 15 gennaio uscirà a Bologna editore Dassetto "Il Giro del Mondo" giornale quindicinale di geografia popolare per il quale ho stretto già contratto e del quale io sosterrò metà delle spese. Ti volevo scrivere e ti avrei scritto oggi o domani appunto per avere la tua collaborazione e quella di Attilio come ho già quella del De Magistris e del Ricchieri. Il giornale mio è un po' diverso dal tuo perché lascia interamente da parte la didattica sembrandomi che a ciò bastino le Comunicazioni; è esclusivamente di coltura popolare, ma ad ogni modo l'esistenza contemporanea dell'uno e dell'altro giornale vuol dire la morte di tutt'e due. Cosa vuol fare? Io per parte mia non posso ora mandare a monte la cosa e se tu fossi in tempo mi faresti un piacere a convergere le tue forze a favore del mio periodico. Scrivimi subito e se hai del materiale mandalo [...]» (ivi, pp. 40-41).



Ex libris dell'Istituto di Geografia

geografia italiana e, in particolare, fiorentina, è più che evidente, visto che la gran parte delle riviste nate in quegli anni avevano sede a Firenze o vi erano state trasferite o erano dirette da allievi dell'Istituto di Studi Superiori. Del resto, già all'inizio degli anni '20, Almagià rilevava che «le pubblicazioni geografiche che veggon la luce in Firenze, affratellate alla vecchia "Rivista Geografica italiana", ormai ben note anche all'estero, vengono ad accentrare la parte maggiore e migliore del movimento geografico italiano, contribuendo a tenerlo vivo, ad affiatarlo, a disciplinarlo»⁵⁷.

⁵⁷ R. Almagià, *La Geografia*, cit., p. 54. Assai più breve infatti l'elenco delle riviste nate al di fuori dell'ambiente fiorentino, quali il «Cosmos» di Guido Cora, Torino (dal 1873 al 1896, poi a intervalli), «La Geografia per tutti» (1891-1899), edita a Bergamo e diretta da Arcangelo Ghisleri, «Le Comunicazioni di un Collega», ancora per Ghisleri 1894-1927, e «La Geografia», fondata a Novara da Giovanni De Agostini nel 1912, vissuta fino ai primi anni '30.

9. *Gli allievi della scuola geografica fiorentina*

Molti dei geografi e degli autori di opere di interesse geografico che hanno improntato la storia della disciplina dalla seconda metà dell'800 al primo ventennio del '900 sono transitati dall'Istituto di Studi Superiori, per averlo frequentato in qualità di allievi – dei corsi di perfezionamento o dei corsi normali – oppure di docenti. L'elenco sarebbe davvero lungo, comprendendo studiosi maturi e giovani, molti dei quali facevano capo alla scuola di Giovanni Marinelli e a quella romana di Giuseppe Dalla Vedova. Ricordiamo Carlo Errera, che aveva frequentato già ai tempi di Malfatti, Giuseppe Ricchieri e Bernardino Frescura, Attilio e Assunto Mori, Renato Biasutti, Cesare Battisti, lo stesso Olinto Marinelli e i suoi allievi, tra cui, solo per citarne alcuni, Giuseppe Caraci nella sezione di Filologia e Filosofia, Giovan Battista De Gasperi, Antonio Renato Toniolo, Giotto Dainelli, Ardito Desio in quella di Scienze. Fra i docenti poi, oltre ai geografi, vanno rammentati almeno Antonio Stoppani, l'autore del *Bel Paese*, e il filologo orientalista Francesco Luigi Pullè.

Numerosi fra i docenti e gli allievi della Scuola geografica fiorentina furono cultori di studi sui viaggi, sulla cartografia nautica e le esplorazioni, ed esploratori essi stessi. Ad esempio, l'orientalista Carlo Puini, autore di numerose monografie sul Tibet e in particolare sul suo primo esploratore, il gesuita Ippolito Desideri, che nel '700 vi soggiornò per molti anni studiandone il territorio e la cultura buddista. Oltre al Puini, famoso orientalista fu anche Angelo De Gubernatis, figura centrale nella storia dell'Istituto, erudito di larga fama, poligrafo e protagonista di lunghi viaggi, dalla Penisola balcanica all'India. Fra i geografi si segnala, in particolare, Lamberto Loria, uno dei collaboratori de *La Terra* di Giovanni Marinelli, che si spinse fino all'isola di Sumatra (1889-1891) e, fra i naturalisti, Enrico Hillyer Giglioli, che partecipò alla grande spedizione oceanografica di circumnavigazione del globo sulla «Magenta».

Altre figure di spicco di esploratori o di studiosi del viaggio e delle esplorazioni furono Luigi Hugues, Gustavo Uzielli, Aldo Blessich, lo storico Pier Liberale Rambaldi, Cosimo Bertacchi; e i più giovani Alberto Magnaghi, esperto di questioni vespucciane, e Gemma Sgrilli, autrice della nota monografia sul viaggiatore fiorentino Francesco Carletti; e ancora, Alessandro Bacchiani, studioso dei viaggi del Verrazzano e scopritore del Codice Cellere, Giuseppe Caraci, insigne specialista di storia delle esplorazioni e della cartografia, Sebastiano Crinò, tanto per citarne solo alcuni.

Al periodo di Firenze capitale risale la spedizione al Mar Rosso organizzata nel 1870 dalla Società Geografica Italiana, affidata a tre naturalisti: Orazio Antinori, che aveva già larga esperienza di viaggi, Arturo Issel, laureato a Pisa e cattedratico all'Università di Genova e Odoardo Beccari che, già allievo dell'Università di Pisa, all'Istituto fiorentino svolgeva la funzione di Direttore dell'Orto Botanico. Profondo conoscitore del Borneo, dove aveva trascorso lunghi periodi di ricerca, il Beccari, come è noto, fu la fonte principale delle descrizioni ambientali della Malesia nei romanzi di Emilio Salgari. Nel 1905-06, un viaggio in Eritrea, «ciroscritto spazialmente ma fecondissimo di risultati» fu compiuto da Olinto Marinelli⁵⁸; la Terra del Fuoco fu esplorata invece dal suo allievo Giovan Battista De Gasperi, figura decisamente promettente per gli studi geografici, deceduto giovanissimo nella prima guerra mondiale. Allievo e poi docente della sezione di Scienze fu Giotto Dainelli, che compì molti viaggi di studio, alcuni dei quali assieme a Olinto Marinelli, in Dalmazia, nella Penisola Balcanica, in Dancalia e in altre regioni africane e asiatiche.

Ricordiamo qui anche la grande spedizione scientifica organizzata da Filippo De Filippi⁵⁹ nel 1913-14 in Asia centrale, nel Karakorum e nel Turkestan occidentale, che il Dainelli siglò come la più importante spedizione scientifica italiana in Asia centrale del '900, per durata, ampiezza dell'area interessata e vastità del programma delle ricerche, i cui risultati sono contenuti in una serie di ponderosi volumi corredati da splendide foto e carte appositamente realizzate, pubblicati da Zanichelli. Il De Filippi era legato all'ambiente fiorentino dell'Istituto, dove gli studi sull'Oriente avevano raggiunto un livello di eccellenza, tanto che alla spedizione parteciparono vari docenti dell'Istituto stesso, dall'astronomo Giorgio Abetti ai geografi Giotto Dainelli e Olinto Marinelli⁶⁰.

⁵⁸ Così lo definisce Almagià (*La Geografia*, cit., p. 47). Del viaggio troviamo notizia negli AR della sezione di Filosofia e Filologia: «Marinelli Prof. Olinto. Sua assenza per missione scientifica». Marinelli annuncia che si imbarcherà a Napoli diretto alla «Colonia Eritrea, per prendere parte al Congresso di Geografia Coloniale che avrà luogo all'Asmara fra il 25 settembre e il 15 ottobre» e esprime l'intenzione di «partecipare, insieme ai dottori Loria, Dainelli e Mochi, ad una escursione scientifica, di circa un mese e mezzo, nell'Assaorta». Il soprintendente è d'accordo, l'unica condizione posta è che il materiale raccolto venga consegnato ai musei dell'Istituto (AR, CV, 53, 1905).

⁵⁹ Filippo De Filippi era un medico torinese, viaggiatore ed esploratore, che aveva accompagnato il Duca degli Abruzzi in più viaggi; nipote dell'omonimo naturalista, viaggiatore e autore del noto volume *Un viaggio in Persia*, che aveva contribuito alla diffusione delle idee darwiniste in Italia.

⁶⁰ Altri partecipanti alla spedizione, a vario titolo, erano fiorentini, di nascita o di adozione, come Alfred Spranger, ingegnere e fotografo «anglobecero», come scherzosamente lo chiamava il Dainelli. Una prova dei legami del De Filippi con l'Istituto e i suoi docenti è costituita anche dal fatto che l'unica, preziosa copia completa delle foto ufficiali della Spedizione è rimasta affidata al Marinelli, dopo l'esposizione all'VIII Congresso Geografico italiano tenutosi a Firenze nel 1921. Rimando per questo a *La Dimora delle Nevi e le carte ritrovate. Filippo De Filippi e le spedizioni scientifiche italiane in Asia Centrale (1909 e 1913-14)*, a



Olinto Marinelli con gli altri partecipanti alla spedizione De Filippi (1913-1914).

Ognuno degli allievi e dei docenti citati è ben conosciuto dagli specialisti e meriterebbe di essere presentato anche al più vasto pubblico degli studiosi; tanto per fare solo pochi esempi quando si parla di paesaggio non si può prescindere dagli studi del Biasutti e quando si affronta la questione dei viaggi vespucciani se ne ripercorre la storia attraverso le indagini del Caraci e del Magnaghi. Abbiamo tuttavia preferito soffermarci su una sola figura, quella di Cesare Battisti, noto principalmente per le tragiche vicende personali ma non per l'impegno profuso come geografo e studioso.

Di Battisti sono note le attività di scrittore e di pubblicitista, di combattente, di uomo politico di pensiero e d'azione, ma non altrettanto quelle con-

cura di L. Cassi, in «Memorie Geografiche» pubblicate come Supplemento alla «Rivista Geografica Italiana», n.s., vol. VIII, Firenze, 2009, p. 11.

dotte nel campo della geografia, che il Battisti coltivò con grande passione e non abbandonò mai, nemmeno nei periodi in cui fu quasi totalmente assorbito dall'azione politica, e neppure quando combatté come volontario nelle file dell'esercito italiano, ripetutamente in prima linea. Allievo a Firenze di Giovanni Marinelli di cui aveva assorbito la lezione e condiviso la passione per l'esplorazione della montagna, si applicò, tramite la ricerca diretta e approfondita, alla «geografia di casa nostra», propugnata dal suo Maestro e così detta in contrapposizione all'esplorazione «eroica» di paesi lontani, «a vasto raggio ma spesso superficiale»⁶¹. Attivo pubblicista, fondò a Trento la rivista scientifico-storico-letteraria «Tridentum», oltre che «La cultura geografica. Rassegna quindicinale illustrata», nell'intento di far conoscere al grande pubblico i progressi e i metodi della geografia.

Battisti fu anche, come si sa, uomo d'azione, spinto dalla volontà di diffondere ideali politici oltre che scientifici. «Socialista convinto», come si dichiara in una lettera del 25 settembre 1894 inviata all'amico Assunto Mori, divenne capofila del Partito Socialista trentino, diffondendo il proprio pensiero sul quotidiano «Il Popolo», anch'esso di sua fondazione (1900-1914), e fu autore di numerosi opuscoli politici, molti dei quali dedicati alla lotta per l'autonomia del Trentino



Cesare Battisti, 1914.

⁶¹ Oltre alla sua tesi di laurea, scrisse una monografia sul Trentino, che fu accolta subito con grande favore, grazie anche all'applicazione di nuove metodologie d'indagine, e pubblicò diversi altri lavori, coprendo un ampio ventaglio tematico, capace di spaziare dalla geografia fisica a quella umana, come dimostrano, ad esempio, le raccolte di antiche carte geografiche del Trentino e di termini geografici dialettali, realizzate tutte secondo un solido profilo, sia generale che metodologico.

nato a Vicenza matricolato il giorno 14 Novembre
 Fece gli studi nel Sacrot li Vicenza

Perfezionamento

ANNO 1 <i>1897</i>				ANNO 2 <i>1898</i>				ANNO 3 <i>1900</i>			
Tasse				Tasse				Tasse			
TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA dal 1880-81 al 1896-97	TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA dal 1880-81 al 1896-97	TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA dal 1880-81 al 1896-97
Iscrizione . . .				Iscrizione . . .				Iscrizione . . .			
1 ^a rata . . .	<i>37,50 225</i>	<i>1897</i>		1 ^a rata . . .				1 ^a rata . . .			
2 ^a rata . . .	<i>37,50 225</i>	<i>25.12</i>		2 ^a rata . . .				2 ^a rata . . .			
D' esame . . .	<i>12,50 125</i>	<i>30.12</i>		D' esame . . .				D' esame . . .			
Di diploma	<i>50,00 500</i>			Di diploma				Di diploma			
Studi				Studi				Studi			
CORSI		INSEGNANTI		CORSI		INSEGNANTI		CORSI		INSEGNANTI	
		Ufficiali	Privati			Ufficiali	Privati			Ufficiali	Privati
Obbligatori				Obbligatori				Obbligatori			
<i>Storia antica</i>	<i>Can</i>	<i>1897</i>		<i>Geografia</i>	<i>Can</i>	<i>1898</i>		<i>Geografia</i>			
<i>Storia medievale</i>	<i>Can</i>	<i>1897</i>		<i>Storia geografica</i>	<i>Can</i>	<i>1898</i>		<i>Storia</i>			
<i>Architettura</i>	<i>Can</i>	<i>1897</i>		<i>Storia letteraria</i>	<i>Can</i>	<i>1898</i>		<i>Storia</i>			
				<i>Letteratura</i>	<i>Can</i>	<i>1898</i>		<i>Storia</i>			
Liberi				Liberi				Liberi			
<i>Storia geografica</i>	<i>Can</i>	<i>1897</i>									
<i>Geografia</i>	<i>Can</i>	<i>1897</i>									
Esami				Esami				Esami			
<i>15.11.1897</i>		<i>24.12.30</i>		<i>15.11.1898</i>		<i>24.12.30</i>		<i>15.11.1900</i>		<i>24.12.30</i>	
<i>19.11.1897</i>		<i>27.12.30</i>		<i>19.11.1898</i>		<i>27.12.30</i>		<i>19.11.1900</i>		<i>27.12.30</i>	
<i>25.11.1897</i>		<i>24.12.30</i>		<i>25.11.1898</i>		<i>24.12.30</i>		<i>25.11.1900</i>		<i>24.12.30</i>	
<i>30.11.1897</i>		<i>26.12.30</i>		<i>30.11.1898</i>		<i>26.12.30</i>		<i>30.11.1900</i>		<i>26.12.30</i>	
<i>30.11.1897</i>		<i>30.12.30</i>		<i>30.11.1898</i>		<i>30.12.30</i>		<i>30.11.1900</i>		<i>30.12.30</i>	
<i>14.11.1897</i>		<i>110.1.110</i>		<i>14.11.1898</i>		<i>110.1.110</i>		<i>14.11.1900</i>		<i>110.1.110</i>	
<i>14.11.1897</i>		<i>30.12.30</i>		<i>14.11.1898</i>		<i>30.12.30</i>		<i>14.11.1900</i>		<i>30.12.30</i>	
Annotazioni diverse				Annotazioni diverse				Annotazioni diverse			
<i>L. 15 luglio 1897</i>											
<i>Restituzione diploma di laurea 7.7.1891</i>											

L'istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze, Ricerca coordinata da Adele Dei, 2016 Pacini Editore Srl

e a quella per i diritti degli italiani in Austria. Ripetutamente perseguitato dalla censura austriaca, lo scoppio della prima guerra mondiale lo vide in posizione di spicco nell'opera di propaganda irredentistica. Arruolatosi volontario nell'esercito italiano dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria, fu imprigionato e impiccato nel 1916.

Battisti stesso fornisce notizie sulla sua vita in una lettera inviata a De Gubernatis per il suo *Dizionario degli Artisti italiani viventi*; dichiaratosi in via preliminare «indegnissimo di figurare tra gli scrittori di merito», racconta di essere nato a Trento nel 1875; più tardi «percorsi in patria gli studi ginnasiali, s'applicò poi agli studi legali nelle Università di Vienna e Graz». Interrotti questi, si dedicò alla geografia, seguendo a Firenze le lezioni del prof. Giovanni Marinelli e qui si laureò nel 1897, presso la sezione di Filologia e Filosofia dell'Istituto di Studi Superiori, cui si era iscritto nel novembre 1893, e dove condusse gli studi di perfezionamento⁶²; si definisce poi «autore di moltissime ricerche originali geografiche del Trentino».

La permanenza fiorentina fu interrotta da una parentesi a Graz e a Torino dedicata agli studi giuridici, ma alla fine del 1895 tornò a Firenze e agli studi umanistici, preferendo per motivi politici una sede del Regno d'Italia diversa da Vienna o Trento⁶³.

A Firenze Battisti dichiarava di avere passato «uno degli anni più belli»; qui inoltre aveva conosciuto un'altra allieva dell'Istituto, Ernesta Bittanti, compagna di pensieri oltre che di vita che, dopo la morte del marito, molto contribuirà a tenerne viva la memoria. Di aspetto piacente, ironico, spiritoso e attivo, sia quando si trovava in quelle che chiamava «condizioni di color verde» (da Torino, 9 dicembre 1894 ad Assunto Mori), sia quando era vittima di censure e repres-

⁶² La carriera dello studente Battisti non appare particolarmente brillante, come si evince dai voti degli esami (nel 1893-94: letteratura italiana 24, storia moderna 30, letteratura greca 26, geografia 26; nel 1896: letteratura italiana 24, letteratura latina 27, lingua italiana 24, lingua greca 27, letteratura greca 25 e 30, filosofia 21; nel 1897 Archeologia 24, storia antica 27 e 26, storia della filosofia 24, geografia 30), però si laurea con 110/110. I risultati degli esami di perfezionamento sono decisamente migliori, Lingue dell'Estremo Oriente 30, Storia e geografia dell'Asia orientale 30, Storia 30, il Magistero è ottenuto con 30/30.

⁶³ In una lettera inviata al fratello Giuliano (*Cesare Battisti geografo*, cit., p. 22), rassicura i familiari sull'intenzione di non voler fare il «martire per forza», e «di non aver tempo da perder dietro a questioni politiche». La conferma della scelta fiorentina fu probabilmente dovuta anche ai numerosi amichevoli legami stretti in passato, come si può intuire dal nutrito carteggio intrattenuto fin dal 1894 con vari compagni, come Bernardino Frescura. Questi, in una lettera del 7 luglio 1894 si congratula «vivamente [...] degli splendidi esami subiti:



Onorevole presidenza dell'Istituto
di Studi Superiori e di Perfezionamento
in Firenze.

Il sottoscritto chiede a giusta onorevole pre-
sidenza che gli sia rilasciato un attesta-
to ^{pubblico} di cui si dichiara che il medesimo per
iscritto nello scopo anno in quest'is-
tuto e si è unovamente iscritto
per l'anno 1897-98 allo scopo di
continuare i suoi studi in geogra-
fia.

Di tale certificato il sottoscritto intende
valersi per ottenere una dilazione
nel servizio militare presso l'U.R.
Comando militare austriaco di Firenze.

Col più perfetto ossequio

Cesare Battisti

1898-1916

Si oppone
L. 3 Lettent (1897)
Esponente
F. Zingoni

Cesare Battisti chiede un attestato di iscrizione (1897).

sioni⁶⁴, Battisti è senza dubbio una figura con spiccate caratteristiche eroiche e romantiche per lo slancio e il fervore profuso in tutte le sue iniziative:

Caro Mori [...] due volte abbiamo tentato di fondare un giornale socialista [a Trento] e la polizia lo sopprime sempre violentemente [...] E qui [a Graz, dove era stato incaricato dal partito socialista austriaco di fare propaganda fra gli operai italiani] comincian le dolenti note. Due poliziotti italiani spediti appositamente da Trieste e da Trento ci sorvegliavano da buoni angeli. Incominciò una vera persecuzione. Per semplici sospetti prima ci inflissero l'arresto in casa (a dir vero desiderabilissimo alla vigilia degli esami!) poi delle multe non indifferenti finché trovarono il modo di mandarci davanti al tribunale e di metter insieme un ridicolissimo processo.

Il primo nome citato da Gaetano Salvemini in *Una pagina di storia antica*, in cui rievoca gli anni degli studi compiuti all'Istituto, è proprio quello di Cesare Battisti, ma il ricordo si estende anche all'«Ernestina», la futura moglie di Battisti, attraente e di forte personalità.

a Firenze un ventisette è un trenta con lode nelle altre università: io, il decano degli studenti, me ne intendo bene: bravo adunque il mio Cesarino, continua così e vedrai che riuscirai assai bene! Chi ben comincia... con quel che segue». Frescura si complimenta poi per il «proposito di fondare colà, dove ancora si geme sotto il giogo Imperiale, Regio nonché Apostolico, una società, che ha per scopi sì nobili e grandi propositi», ma allo stesso tempo richiama alla prudenza l'amico, il cui temperamento evidentemente gli era ben noto, perché «in questi malvagi tempi [...] si condannano con 18 anni di reclusione le idee più generose», e gli raccomanda «di andare coi piedi di piombo» nell'articolo per l'«Annuario»: «il concetto che tu hai è giusto ed ha tutte le attrattive per essere svolto magnificamente: ma concretizza (passa la barbara frase), concretizza molto, e cammina sul sodo. Io confido nel tuo ingegno positivo, e son sicuro che non ti lascerai guidare dalla fantasia: ma mi permetto di darti questo consiglio, perché io che ti sono amico affezionato, amo di vederti fare i primi passi applaudito da tutti» (*ivi*, p. 29).

⁶⁴ Nel Fondo De Gubernatis della Biblioteca Nazionale di Firenze sono conservate sei lettere di Battisti, dal 1895 al 1904 (FDG, Cass. 11, n° 11). Ne citiamo un episodio che testimonia le difficoltà costantemente incontrate da Battisti, sempre in lotta contro la censura. Si tratta dei tagli imposti a un testo del De Gubernatis per il numero monografico *Pro Tione* del «Giornale dell'Associazione degli studenti trentini». Il 27 agosto 1895 Battisti aveva scritto a De Gubernatis informandolo di un terribile incendio che aveva devastato la borgata di Tione, lasciando senza tetto moltissime famiglie. Per raccogliere un po' di soldi in loro favore, Battisti aveva dunque pensato di pubblicare un numero del Giornale ricorrendo «alla pietà e gentilezza di chi sa scrivere tanto meglio di noi e che agli studenti trentini ha già dato tante prove di simpatia, che ha tante volte visitato il nostro paese e lo ama [...] Pensi, mio signore, all'inverno – quassù vien tanto presto – che scenderà in quelle case tutte in rovina, sprovviste d'ogni masserizia, d'ogni raccolto, pensi ai vecchi, alle donne, ai bambini che non possono emigrare e certo ne sarà impietosito». La risposta di De Gubernatis non si fece attendere e il testo venne sollecitamente inviato, ma la polizia impose il sequestro del Giornale oppure il taglio di alcune frasi. Accettato il taglio, Battisti si scusò con De Gubernatis, informandolo che al testo inviato da Antonio Fogazzaro era stato fatto addirittura di peggio, imponendo una data sbagliata al posto di quella corretta (1814 e non 1854), affinché un'allusione presente nel testo riguardo a «soldati stranieri» non paresse rivolta all'esercito austriaco. Da ricordare anche il sostegno offerto dal De Gubernatis in occasione del progetto – boicottato in mille modi dalle autorità – di istituzione di una libera Università italiana ad Innsbruck, come si ricava dai ringraziamenti per la «entusiastica adesione» del De Gubernatis (27 ottobre 1903), invitato a tenervi lezione.



Cesare Battisti con la moglie Ernesta Bittanti e il figlio Gigino, Trento (ca. 1904), AB.

Le parole con cui Salvemini descrive la Bittanti e il gruppo di amici di via Lungo il Mugnone offrono un ritratto vivo e partecipante di quegli anni:

La chiamavo Ernestina allora, e continuo a chiamarla Ernestina tuttora. Aveva grandi occhi neri fuori della testa, carnagione bellissima e voce assai dolce. Sgombrate i vostri cervelli latini di ogni idea superflua. Fortunatamente, non ci fu mai fra quella ragazza e me altro che amicizia. Ne è prova il fatto che quando Cesare Battisti, colla sua virile bellezza, venne dal Trentino, e l'Ernestina e lui si innamorarono, fu quella per me una grande gioia. [...]

L'Ernestina era assai più colta di me. [...]. Eravamo amici dell' Ernestina un gruppo di giovani, che siamo rimasti stretti con lei e fra noi per tutta la vita. [...].

A quel tempo in Italia tutti diventavano socialisti. Diventò socialista in blocco anche via Lungo il Mugnone. E la sera risolvevamo tutti i problemi sociali con tanto calore che il padrone di casa minacciò di sfrattare Carlo Marx e la sua chiesa femminile e maschile, se non diventava meno rumorosa⁶⁵.

⁶⁵ G. Salvemini, *Una pagina di storia antica*, cit., pp. 129-130.

Numerosa la corrispondenza di Battisti con gli altri fiorentini, di nascita o di elezione, geografi e non, come Leonardo Ricci, Gaetano Salvemini, Guido Mondolfo, Attilio Mori, Pasquale Villari, per non parlare di quella con Giovanni Marinelli e con Olinto Marinelli, dapprima solo maestro ma via via anche amico. Salvemini interpellerà a più riprese Battisti per avere delucidazioni su questioni inerenti i confini (il numero degli italiani e dei tedeschi presenti in Alto Adige ecc.). Il carteggio Battisti si presta a tante considerazioni che non possono trovare spazio in questa sede, così come le lettere, che dopo la sua morte furono inviate alla moglie. Di queste si ricordano in particolare quella di Salvemini, dagli accenti accorati, strettamente personali e 'politici', così come quella di Olinto Marinelli, intesa a sottolineare il valore dello studioso; al contrario tutta sul piano dell'affetto personale la lettera di Attilio Mori.

10. *Il Fondo Marinelli*

Il Fondo Marinelli, costituito dai volumi, dalle carte geografiche, dai periodici e dalle miscellanee posseduti da Giovanni e Olinto Marinelli, rappresenta un documento prezioso per la storia della geografia dell'ateneo fiorentino. In una lettera del 19 gennaio 1927 il Ministero della Pubblica Istruzione comunicava al Rettore dell'Università di Firenze la disponibilità della Famiglia Marinelli a cedere tale Biblioteca, costituita da oltre «2000 volumi, 8500 fra memorie, volumetti ed opuscoli e 200 carte geografiche», a condizione che fosse depositata presso la stessa Università. Poiché la disponibilità finanziaria del Ministero e dell'Università era ben lontana dalla richiesta avanzata dalla famiglia, la procedura di acquisizione fu piuttosto laboriosa, ma alla fine l'accordo fu trovato, pattuendo una cifra pari a circa la metà di quella pretesa inizialmente. Il fondo fu acquistato dallo Stato per conto della Biblioteca Nazionale e ceduto in deposito all'Università.

Nell'anno accademico 1932-'33, Renato Biasutti, successore di Olinto Marinelli e Direttore dell'Istituto di Geografia, ne ottenne il trasferimento nella sede di via Laura, presso la quale poté «prendere in consegna anche i preziosi materiali rappresentati dalla biblioteca del defunto prof. Olinto Marinelli». Grazie alla concessione di contributi ministeriali, dell'ateneo e di privati il fondo fu riordinato e schedato. Un elenco dattiloscritto, intestato «Istituto di Geografia» e pertanto posteriore al 1932, conservato assieme ad altri materiali da Aldo Sestini, successore del Biasutti nella Direzione dell'Istituto, registra 2062 volumi, 13240 opuscoli, 57 testate di periodici, 134 atlanti, 4576 carte geografiche. I volumi figurano ripartiti

in 22 sezioni, le miscellanee in 33.

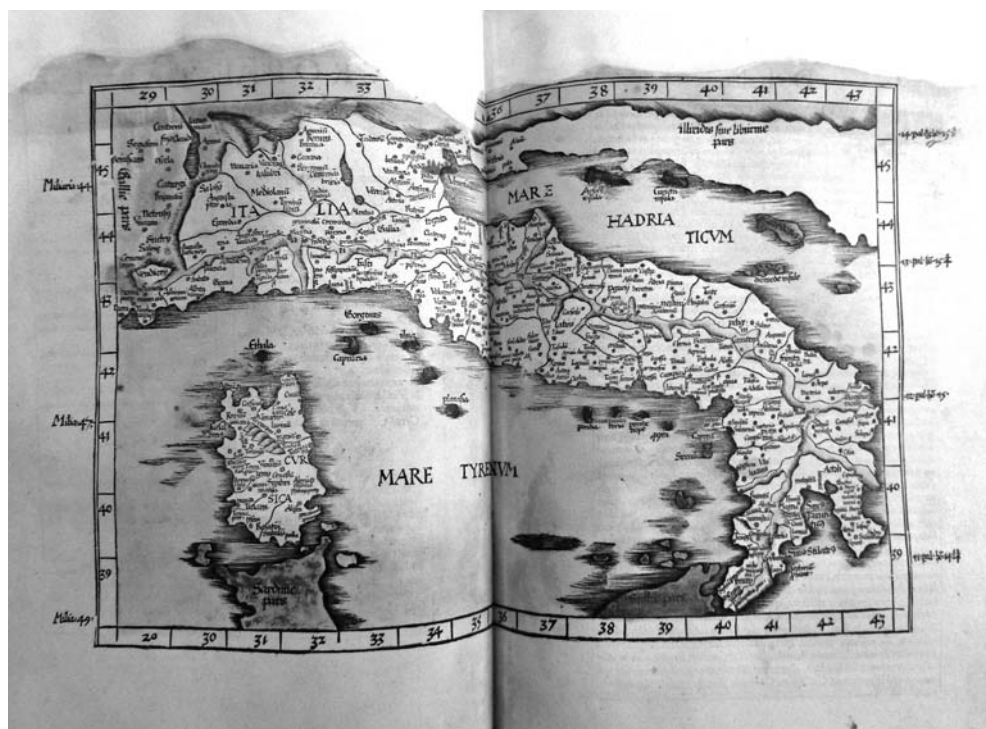
La sezione più ampia dei volumi era quella relativa all'Italia e alle sue parti, quasi il 18% del totale, seguita dalle «guide», dalla «storia della geografia e delle scienze», da «opere varie non scientifiche», dai «trattati generali», dalle «opere antiche», ecc. Per quanto riguarda le miscellanee la sezione più numerosa era «storia della geografia e delle scienze, geografia storica, biografie» (8,4%), seguita da «geologia, mineralogia, paleontologia» (7%), dalle «colonie italiane», dal «Friuli», ecc. Come si vede, il contenuto delle varie sezioni era ripartito in modo tale che la quantità degli opuscoli risultasse abbastanza equilibrata. Le miscellanee erano inizialmente collocate in



Cinquecentine del Fondo Marinelli.

502 buste – ciascuna con propria titolazione, indicazione del numero di opuscoli contenuti e stima del valore monetario – di cui, ancora fra i materiali conservati da Sestini, è stato rinvenuto un elenco manoscritto, redatto inequivocabilmente da Olinto. Tanto per citare qualche esempio, si segnalano gli estratti relativi agli studi su Colombo e Toscanelli, probabilmente raccolti da Giovanni Marinelli per il primo Congresso geografico italiano (Genova, 1892), in occasione del quattrocentesimo anniversario della scoperta dell'America e per il terzo, organizzato dallo stesso Marinelli a Firenze nel 1898, anno successivo al cinquecentenario della nascita del Toscanelli. Fra tante segnaliamo anche le buste che raccolgono gli studi cosmografici e geografici su Dante, quelle sulla lingua, la storia, e i costumi friulani, quella sull'«irredentismo e la Società Dante Alighieri», ecc. Non c'è dubbio che le miscellanee costituiscano un giacimento prezioso di materiali rari, forse ancora più dei volumi, che pure annoverano anche incunaboli e cinquecentine, per non parlare della raccolta delle carte geografiche che, oltre a molti documenti antichi e rari – alcuni originali, altri in riproduzione – vanta una ricca collezione di carte dei territori coloniali.

Purtroppo l'alluvione di Firenze del 1966 ha inciso pesantemente sulla consistenza del Fondo Marinelli perché l'Istituto di Geografia di via Laura era ubicato al pian terreno, come rivela il nuovo topografico, approntato sotto la direzione



Dal Fondo Marinelli: l'Italia in una edizione cinquecentesca dell'*Atlante* di Tolomeo.

di Aldo Sestini, che suddivide 1107 volumi in nove sezioni – «Geografia generale (astronomia, geografia fisica, geografia umana, politica ed economica)», «Geografia storica (biografie, esplorazioni, viaggi, Testi antichi, Annuari e dizionari)», «Italia generale e regionale», «Europa», «Paesi extraeuropei», «Carte, cartografia, atlanti», «Grandi formati e varie – le più 'pesanti' delle quali sono quelle geostoriche e storico-geografiche, con oltre il 35% del totale.

Nonostante le perdite subite però il fondo Marinelli continua certamente a rappresentare uno dei gioielli dell'Istituto di Studi Superiori, sia per quantità che per qualità dei materiali raccolti, e sarebbe anche interessante poter distinguere quanto spetti a Giovanni e quanto ad Olinto, se non altro per comprendere meglio i loro interessi. L'attribuzione è possibile, ovviamente, solo per i volumi posteriori al 1900 (circa il 40% del totale), anno della morte di Giovanni. Quanto ai libri antichi è probabile che siano stati acquistati principalmente da Giovanni, ma parte di essi reca la firma di Olinto.